Anno 60 — TORINO, Lunedì 27 Settembre 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 230

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 170 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	53 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci condizioni a linea della rubrica. Nel testo del giornale: «Cronache cinematografiche» - «Fiori d'arancio» - «Segnalo la crociera» - «I divertimenti» - «Onorificenze», L. 2 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Umanità

Gli industriali e la lira

Roma, 27, mattino.

L'on. Mussolini ha trascorso la giornata a Palazzo Chigi, dove nella mattinata ha avuto un lungo colloquio coll'ambasciatore d'Italia a Parigi, barone Romano Avezzano, che si trova in questi giorni a Roma, dove si tratterrà ancora per poco. Il capo del Governo ha ricevuto quindi i consiglieri del Circolo napoletano «Giovinezza», che gli hanno recato un messaggio di tutta la gente napoletana e che erano accompagnati dal vice-segretario del partito comm. Melchiorri. In assenza dell'on. Turati, il comm. Melchiorri, che non ha potuto partecipare, per ragioni del suo ufficio, ai recenti lavori del Direttorio, ha quindi informato l'on. Mussolini dettagliatamente sulla situazione del fascismo ad Ancona, ove egli era stato in qualità di commissario straordinario, e l'on. Mussolini ha approvato le direttive seguite.

In assenza dell'on. Federzoni, che ha inaugurato a Montecatini il quinto Congresso nazionale delle stazioni di cura, il capo del Governo ha poi avuto un colloquio coi capo-gabinetto del ministro degli Interni comm. Gasparini, che gli ha fatto il consueto rapporto sulla situazione interna e lo ha informato dell'applicazione nelle varie provincie della legge sui podestà. Sono assenti da Roma il ministro delle Finanze on. Volpi, che si è recato a Firenze e che farà ritorno a Roma martedì, e l'on. Rocco, che ha inaugurato ad Avigliano il monumento a Giustino Fortunato ed ha pronunziato un discorso.

Un articolo del «Popolo d'Italia»

Negli ambienti politici ed economici ha prodotto viva impressione l'editoriale che il *Popolo d'Italia* ha ieri dedicato agli industriali.

Analizzato, un monito: «Gli utili che non sono più dati dal gioco della svalutazione della moneta, la esportazione che non sarà più facilitata dallo stesso fenomeno, debbono cricchiare per altra via, la più sana dal punto di vista economico: la riduzione dei costi di produzione. Una parte notevole dell'industria italiana deve pertanto rivedere i propri quadri e le proprie armi, affidandoli esclusivamente, sull'esempio delle industrie migliori, all'organizzazione tecnica. Questo è il compito veramente urgente che la Confederazione generale fascista dell'industria italiana deve assolvere attraverso i propri organismi periferici; questa è la parola d'ordine che essa deve propagare e propagandare; ma un'azione altrettanto importante essa deve svolgere sin da ora è un fatto ormai constatato e lamentato che vi sono oggi in Italia, in alcuni rami della produzione, troppe, inutili e dannose ripetizioni; che si sono costruiti in passato degli stabilimenti senza preoccuparsi se la località scelta era la più indicata per il rifornimento delle materie prime o per la distribuzione dei prodotti, che infine non sempre si è si è occupati della mobilizzazione delle materie prime nazionali. E' perciò evidente che uno studio e un'azione successiva si impongono:

«a) per stabilire quali aziende, per ragioni tecniche e economiche o per entrambe, debbono cedere il campo agli organismi più robusti e meglio attrezzati;

«b) per consorziare i fabbricanti efficienti di prodotti identici o di categorie uguali, nell'intento di specializzare la loro produzione, per evitare che troppi organismi inutilmente identici facciano una identica produzione;

«c) per spingere all'utilizzazione delle materie prime italiane, e specialmente dei combustibili nazionali, che in molte delle industrie che hanno per base dei processi termici (citiamo, per esempio, fra esse quelle delle calci, dei cementi, dei laterizi, del vetro delle ceramiche) possono sostituire il carbone fossile».

Inoltre l'articolo dice:

«Abbiamo la sensazione che più del problema tecnico contingente, l'industria italiana sia oggi preoccupata e, parrebbe, assai seguendo sulla strada tracciata dal Governo sotto la guida del suo Capo per la naturale, logica e saggia soluzione del problema monetario italiano, strada che sarà inflessibilmente percorsa sino alla meta. E questo scriviamo perchè pensiamo che l'industria italiana avrebbe dovuto essere ai mai spaventata dal fenomeno di svalutazione della lira e specialmente di quello che sarebbe avvenuto se le decine di miliardi, pazientemente accumulati dal risparmiatori italiani, si fossero polverizzati. Francamente, non condividiamo queste preoccupazioni che non si sono avute quando, nel 1921, in poco più di due mesi, il franco svizzero da 400 è salito a 520, e la sterlina da 105 a 70 e il dollaro da 22 a 15!

«Perchè questa preoccupazione odierna? Forse la mentalità dell'industriale italiano si era decisamente orientata verso l'inflazionismo ed essi hanno operato in conseguenza, investendo quanto potevano e dove potevano, correndo il rischio di tutti i prezzi, anche di tenere la riserva adeguata di capitale circolante. Se questa fosse la verità dolorosa, non c'è che da tornare indietro e rivedere quello che si era comperato in case e terreni e monete pregiate, smobilitare quindi quello che era stato immobilizzato; tutto questo costerà dei sacrifici, delle perdite, ma noi diciamo: tanto peggio per coloro i quali volevano guadagnare ed arricchire sulle sciagure conseguenti alla svalutazione della nostra moneta.

«Ma, per fortuna nostra, l'industria italiana non è tutta di questa opinione. Le industrie veramente forti sanno che gli utili industriali si devono cercare nell'organizzazione della produzione, nell'applicazione dei postulati elencati nella prima parte di questo scritto. Applichi tutta l'industria italiana questi postulati, e a breve scadenza essa sarà grata al Capo del Governo che, salvando l'Italia dal baratro mortale, ha salvato anche l'industria profondamente italiana, degna di vivere. E' tempo di convincersi che dal campo della produzione industriale devono essere sradicate le cattive erbe, per lasciare liberamente prosperare le piante che si chiamano scienza, organizzazione tecnica, specializzazione, istruzione, provvidenza e previdenza per i lavoratori. All'ombra di queste piante solamente si rafforza e si intensifica la produzione di qualità che può certamente lottare, in Patria e fuori di essa, con la produzione straniera».

Rivalutazione e disoccupazione

Il *Popolo di Roma*, occupandosi della materia finanziaria, pubblica la seguente nota:

«La giornata di venerdì, che si è chiusa con una discreta ripresa di tutti i valori, lascia bene sperare. Indubbiamente hanno fatto cambiare rotta le precise parole del ponte Volpi, che hanno diffuso i ribassisti. Il Governo non deflette di una linea la politica monetaria iniziata così vantaggiosamente. Si può ormai gridare vittoria per la prima azione. Il nostro cambio, in confronto della sterlina, ha guadagnato 20 punti e la sterlina si consolida giorno per giorno. Ritornando alle Borse, i riporti si sono operati con sufficiente facilità con tassi normali. Anzi si osserva di qualche crak, ma le notizie sono confortanti, almeno sino ad oggi, su tutte le piazze. La situazione è già migliorata, perchè anche le situazioni false si rialzano sono state liquidate e si respira un'aria migliore. In questi giorni è stata abbastanza commentata negli ambienti bancari un'intervista dell'on. Grandi all'*Associated Press*. Le parole dell'on. Grandi dimostrarono infatti che il Governo ha gli occhi bene aperti e non teme sorprese perchè provvede a tutto. E' perfettamente naturale che una politica di deflazione monetaria debba portare della disoccupazione, ma questa sarà unicamente transitoria, perchè subito dopo un equilibrio stabile si ritroverà con beneficio di tutti. Prevedere la disoccupazione significa per il Governo adottare i mezzi per affrontarla e perciò si può essere sicuri che, senza sovercliie sforzi, senza troppe rovine, l'economia italiana si riavvierà ad un migliore domani».

Lo stesso *Popolo di Roma*, nel suo editoriale, riportando il *Foglio d'Ordini* del Partito fascista, scrive che esso dà l'impressione di un esercito che avanza sicuro e disciplinato verso le sue vittorie, ed aggiunge:

«Nulla servirà a turbare questa disciplina, questa consapevole unità di intenti, che è condizione essenziale di successo. Il *Foglio d'ordini* esterna ne dà una riprova a tutti coloro che, ai margini, per incomprensione della storia profondamente solitario del fascismo, seguono dubitano. Come sempre, giorno per giorno, si va scrivendo così la opera il primo capitolo della nuova storia d'Italia. Mentre tutta la nazione tende i muscoli in uno sforzo incessante nella gara di un continuo sacrificio, di cui danno un nobile esempio i metallurgici torinesi chiudendo all'aumento di salario, potrebbero trovare posto il parassitismo e la discordia? L'individuo attempare con le proprie passioni in questa opera da Dante per il raggiungimento del proprio rango di grande paese».

La milizia e le «falangi d'assalto»

Sul settimanale *Milizia Fascista* viene propugnata dal console Biamonti la costituzione delle falangi di assalto in seno alla Milizia sulle seguenti basi:

«Dagli allievi premilitari, che per due anni consecutivi frequentano i corsi nei ventri delle nostre legioni, i comandi scelti di centuria dovrebbero scegliere cento uomini per ogni leva dei migliori per fede, per capacità, per attitudini fisiche, che abbiano possibilmente appartenuto al ballilla ed all'avanguardia. Questi cento allievi dovrebbero costituire dei reparti permanenti nelle sedi di comando di legioni od in quelle sedi di legioni viciniori dove l'importanza della località richiedesse un numero di uomini superiore al cento. Tali allievi frequenterebbero un atto di allenamento di mesi 12, di servizio permanente, e per successivi quattro anni obbligo di rispondere a tutte le chiamate per servizio di ordine pubblico, di parata e per istruzione. Alla fine del 5.o anno ogni legione avrebbe così un nucleo di 500 uomini, su cui fare sicuro ed effettivo assegnamento in ogni necessità di pace o di guerra, senza correre l'alea delle insegne che il volontarismo localizzato porta con sè e basandosi non soltanto sulla parola della fede propugnata, ma anche sul vincolo effettivo da cui non è possibile sfuggire. I militi di questi reparti verrebbero retribuiti colla stessa paga dei soldati, più una modesta indennità, e verrebbero così a sostituire quei reparti permanenti attuali necessariamente costosi e ad integrare nel contempo le forze di polizia con un numero notevole di circa 10.000 uomini, calcolando a cento le legioni, numero che, per quanto notevole, non importerebbe certo delle conseguenze alla necessità della leva».

Sempre a proposito della Milizia, sulla recente costituzione della Milizia forestale, che ha iniziato la propria opera per la tutela del patrimonio boschivo, si hanno le seguenti notizie:

«I sette consoli della milizia forestale hanno già raggiunto i comandi di legione. Ecco le sedi comando di legione ed i nomi dei rispettivi consoli comandanti: 1) Udine, console Felice; 2) Treviso, console Tamburini; 3) Torino, console Cherici; 4) Firenze, console De Luca; 5) Roma, console Candeloro; 6) Salerno o Caserta, console Adinolfi; 7) Reggio Calabria, console Fanuele. La Sardegna non ha una legione, ma è retta da un primo seniore alle dipendenze dirette del comando generale. Per ora i compiti del comando sono tre: propaganda, organizzazione e sorveglianza. La propaganda si svolge venendo a contatto con tutti coloro che hanno mansioni educative verso il popolo: maestri elementari, parroci, ecc.; mettendo nella giusta evidenza i danni ed i benefici del rigoglio della silvicoltura, della caccia e della pesca. Il carattere operativo della milizia forestale è quasi simile a quello dei carabinieri: sede e quasi simile a quello dei carabinieri: sede e quasi simile a quello dei carabinieri: sede e

SPORT

CICLISMO.

Binda vince per la seconda volta

il « Criterium degli assi »

Moretti battuto da Kaufmann

Come l'anno scorso, Binda ha vinto anche quest'anno il « criterium degli assi ». Come l'anno passato ha battuto in sepra sopra Girardengo, così anche quest'anno ha trovato chi gli ha resa la vittoria difficile, e perciò significativa, in Lunari e Piemontesi. Il consiglese ha vinto in grande stile, della prima e terza prova, e di fronte a lui gli assi stranieri — Souchard, Sellier, G. Pellissier — si può dire non siano esistiti.

I corridori hanno preso il « via » per la **prima prova** — circa 47 chilometri a cronometro — in corso Torsione. E' partito primo **Sellier**, alle 14,30. Di sei in sei minuti sono poi partiti nell'ordine Souchard, Belloni, Lunari, Negrini, Binda, Piemontesi, Pellissier. **Binda** si è subito lanciato ed ha compiuto una gara magnifica per regolarità e potenza; solamente nella seconda metà del percorso la sua andatura, pur mantenendosi velocissima, è apparsa meno elastica. Il più sfortunato è stato Belloni, che, munito di pneumatici da pista, ha iniziato fino all'esaurimento della scorta dei tubolari. Egli si è ritirato in prossimità di Torino, dove fu colto dalla quarta bucatura. Lunari ha investito un cane a Chivasso, ma è riuscito a mantenersi in sella. Negrini ha forato in prossimità di Gassino; così ha compiuto una bella gara, e senza quello incidente avrebbe potuto contrastare i posti d'onore a Lunari e Piemontesi, che, come Binda, non ebbero disavventure notevoli.

Il percorso complessivo degli « assi » è stato Torino (corso Torsione), Chivasso, Gassino, Torino (Motovelodromo); compresi numerosi giri in pista. A Chivasso i passaggi sono stati segnalati nel modo seguente: Sellier ore 14,57'45"; Souchard 15,2'14"; Belloni 15,7'11"; Lunari 15,12'30"; Negrini 15,15'44"; Binda 15,24'; Piemontesi 15,30'54"; Pellissier 15,37'27". Tali passaggi hanno cominciato a individuare la corsa, segnando le belle gare di Binda, Lunari e Piemontesi, in leggero vantaggio; Negrini ha migliorato in seguito, ma la foratura a Gassino gli ha tolto molto del vantaggio acquistato.

Al Motovelodromo, ove si era radunato un discreto pubblico, gli arrivi si sono succeduti nel seguente ordine: Sellier in ore 1,19'59" 3/5; Souchard 1,16'41" 1/5; Lunari 1,13'19"; Negrini 1,15'41"; Binda 1,12'30" 4/5; Piemontesi 1,13'55" 4/5; Pellissier 1,16'44". Binda ha quindi realizzato una media di Km. orari 38,936; Lunari di Km. 38,340 e Piemontesi di km. 38,117, media inlevatissima, se si pensa che fu ottenuta su strade in ultimo aperte al traffico domenicale. I corridori sono giunti al Velodromo in polevoli condizioni di freschezza. Specialmente applauditi furono Binda, Linari, Piemontesi e gli stranieri.

Questa prima prova, la maggiore della gara, ha dato la seguente classifica: 1.o Binda, 2.o Linari, 3.o Piemontesi, 4.o Negrini, 5.o Souchard, 6.o Pellissier, 7.o Sellier.

La seconda prova, giro di pista a cronometro, ha visto una magnifica affermazione di Linari, che, applauditissimo, compì un giro a mirabile andatura, e belle prove di Binda, Pellissier e Piemontesi. Ecco la classifica e i tempi: 1.o Linari in 2'' 4/5, 2.o Piemontesi in 2'' 3/5, 3.o a pari merito Binda e Pellissier in 2'' 4/5, 5.o Negrini in 2'' 4/5, 6.o Souchard in 2'' 2/5, 7.o Sellier in 2'' 4/5.

La terza ed ultima prova del « criterium degli assi », l'australiana individuale, ha avuto svolgimento irregolare. I sette corridori si disponono in pista, ad uguale distanza l'uno dall'altro, nell'ordine seguente: Binda, Negrini, Souchard, Pellissier, Sellier, Piemontesi e Linari. Ogni corridore raggiunto è eliminato. Dato il via, Piemontesi, dopo poco più di un giro, raggiunge Sellier, ma quasi nello stesso tempo egli fora, ed esce la mano. Questo pasto del corridore, il movimento e le grida che sorgono fra il pubblico generano della confusione. Qualche corridore rallenta, credendo forse che si debba ripetere la prova; qualche altro invece procede veloce. Allora il pubblico si mette a fischiare, il che disorienta ancora più i corridori. Souchard, non raccapezzandosi nel trambusto, esce di pista. Anche Linari si ferma e si ritira. Binda pure interdetto rallenta alquanto, ma poi prosegue. Finiscono per rimanere in gara Binda, Negrini e Pelissier, che dopo una brillante resistenza vengono raggiunti dal cittadinese. La classifica della prova dà: 1.o Binda, 2.o Pellissier, 3.o Negrini, 4.o Linari.

La classifica generale del « criterium » è perciò la seguente: 1.o Binda con punti 28, 2.o Linari, punti 20, 3.o Piemontesi, punti 16, 4.o Negrini, p. 12, 5.o Charles Pellissier, punti 11.

Attorno al « clou » della giornata si sono svolte al Motovelodromo interessanti gare, fra le quali ebbe la prevalenza il match in tre prove fra i velocisti Moretti e Kaufmann. I due grandi rivali la cui serrata lotta agli ultimi campionati del mondo a Milano aveva dato luogo a tante discussioni. Prima prova: Moretti batte Kaufmann; seconda prova: Kaufmann batte Moretti; terza prova: Kaufmann batte Moretti. Furono tre gare disputatissime ed emozionanti, in cui il nostro rappresentante pecoò forse un poco di tattica nelle due ultime prove. I due campioni furono rispettivamente coperti nei superati tempi di 12'' 2/5, 12'' 1/5, 12''.

Match omnium fra Brunero e Gay: prima prova, velocità, 1000 metri: 1.o Gay (200 m. in 14''). 2.o Brunero. Seconda prova, inseguimento su 10 Km.: a metà corsa, quando Brunero è già in sensibile vantaggio, fora, e deve rinunciare. Egli è perciò dichiarato soccombente. Terza prova, 5 chilometri, dietro motori: 1.o Gay, in 5'' 2/5, 2.o Brunero a 800 metri.

La gara di velocità fra indipendenti e dilettanti ha avuto questi risultati di finale: 1.o Grosso, 2.o Chevallier, 3.o Chiusano, 4.o Prato; 200 m. in 13 1/5.

Ciaccheri vince la Coppa Cavacicchi

Firenze, 27, mattino.

Indetta dalla società sportiva Rinascita di Prato si è svolta ieri la corsa sul circuito toscano-emiliano per la disputa della quinta Coppa Cavacicchi. Alla corsa si sono iscritti i migliori fra i professionisti dilettanti. Il percorso assai difficile ha reso abbastanza dura la prova, durante la quale tuttavia i corridori hanno dato prova di notevolissima combattività.

La partenza è stata data alle ore 8,37 da Prato. Poco dopo la pioggia ha reso più disagevole la tattica dei corridori, i quali tuttavia in un gruppo di una ventina si sono portati fino al rifornimento della Porretta. Sulla susseguente salita di Collina, Ciaccheri e Ghezi dopo vari tentativi riescono a lasciare il gruppo, sul quale prendono un notevole vantaggio. Lungo l'aspra pendio il pignone Ghezi riesce a staccare il forte Ciaccheri e giunge primo al culmine della vetta. Nella discesa però è raggiunto. A Pistoia Ciaccheri e Ghezi sono insieme e proseguono aumentando sempre il vantaggio sul gruppo di dieci corridori che li segue a cinque minuti.

Fra Pistoia ed Empoli i vari tentativi di « lancio » operati da Ciaccheri non danno risultato. Soltanto dopo Empoli il campione di Legnano riesce nuovamente a liberarsi di Ghezi. Prima dell'arrivo però il tenace dilettante è nuovamente alla calcagna di Ciaccheri e la vittoria fra i due viene disputata in volata. Dopo nove minuti giunge un gruppo di 5 corridori. Il maltempo ha operato una dura selezione e non pochi sono stati coloro che per incidenti o per riscaldare fallo hanno dovuto ritirarsi.

Ecco la classifica: 1. Ciaccheri Nello di Firenze, che compie i 180 chilometri alla media km. 36,430; Ghezi Pietro di Sesto Fiorentino ad una macchina; 3. Giacomelli Danilo di Firenze, a 8 minuti; 4. Gagliardi Riccardo ad una ruota; 5. Neri Colombo, ad una ruota; 6. Neri Marcello ad una ruota; 7. Ferrari; 8. Bertini; 9. Corsetta Ezio, 10. Brazzini.

Seguono altri in tempo massimo.

Il giro della Provincia di Novara vinto da Viarengo

Novara, 27, mattino.

Organizzata dalla Unione Ciclistica Novarese ebbe luogo ieri la corsa ciclistica « Giro della Provincia di Novara » sul percorso Novara-Biegglo-Aroma-Stresa-Omegna-Orta-Borgomania-Mosso S. Maria-Biella-Mongrando-Santhia-Novara, km. 220,6. Gli iscritti furono 50 e partirono 18, alle ore 7,30. L'arrivo è avvenuto al traguardo dell'Esposizione alle ore 16,18. Ecco la classifica: 1. Viarengo Aurelio di Asti, 2. Lorenzetti Roberto dell'Ausonia di Torino, 3. Giuntelli Battista della Pedale di Asti, 4. Robbeni Michele di Alessandria, 5. Vallazza, 6. Cerutti, 7. Pelva E., 8. Delmastro R. La classifica dei dilettanti è stata la seguente: 1. Viarengo, 2. Lorenzetti, 3. Delmastro.

Indetta poi dalla Federazione del Dopolavoro ha avuto pure luogo sul percorso Novara-Aroma-Romagnano-Vercelli-Novara, una corsa di 120 chilometri. Arrivarono: 1. Vigoni Vittorio, 2. Orlandini Cesare, 3. Polo, 4. Cazzani.

Il Gran Premio Wolber

vinto da F. Pelissier

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Ieri ha avuto luogo la disputa del Gran Premio Wolber, considerato come la più importante manifestazione ciclistica francese su strada. Fino a questo settennio il loro d'oro non aveva registrato il nome di alcun francese fra i vincitori della prova che sempre è destinata ai campioni stranieri. Ieri invece Francis Pelissier ha potuto scrivere il suo nome, approfittando della cattiva stella dei suoi avversari, nonchè della tendenza di concorrenti di classe. Questa volta il numero delle iscrizioni è stato irrisorio in considerazione di quello degli anni precedenti. Degli italiani quest'anno non uno ha preso la partenza per quanto il Comitato organizzatore ne avesse iscritto di ufficio una buona dozzina. Quattordici corridori, di cui sei svizzeri, dieci francesi e un lussemburghese, erano iscritti, ma solo undici si sono presentati al Vesinet alle 4 per le operazioni di partenza. Il lussemburghese Frantz, il magnifico vincitore dei giri di Francia, è mancato all'appello. Alle 4,35 il piccolo pistone ha preso il via e nel bello della notte ha imboccato la strada di Beauvais ove nove volumi giungono alle 7. Lo svizzero Pipoz è il primo a firmare il controllo seguito dai fratelli Pelissier. I francesi Courtelier e Perfarai si sono ritirati a Méru e cadendo malamente al suolo, si sono feriti, sono stati trasportati all'ospedale del paese. Per sicurezza bucature subito una di seguito all'altra. Passo Sutter, vincitore per due volte della prova, Alancourt e Pipoz vengono staccati. Nolier, aumentando l'andatura, prende qualche centinaio di metri e alle 10 arriva a Rouen tutto solo. Gli altri sono a 6 minuti. Le strade sono cattive, ma non impediscono che la corsa sia accanita sul traguardo che procede aumentando ancora la distanza. Nel passare Elbeuf lo svizzero è oppedato per una bucatura e mentre sta per riprendere la corsa gli piombano addosso Pelissier e Le Drogo. I tre uomini proseguono insieme passando da Evreux alle 12,10, continuando con un passo non troppo sostenuto. Si giunge a Dreux (206 Km. dalla partenza e 8h dall'arrivo) Enrico Pelissier è in ritardo di 15 minuti e abbandona. In seguito a bucature Le Drogo perde contatto con i due leaders e rimane attardato di qualche minuto. Ormai la corsa non ha più interesse e combattività. Essa si limita al duello franco-svizzero che si risolverà sulla pista del Parco dei Principi. I due uomini entrano nel Velodromo. A questo punto si verifica un incidente che è causa la vittoria al valoroso Nolier. Il quale avrebbe avuto più chances di Pelissier per lo stato di freschezza in cui si trovava e per la rapidità dello spunto finale. All'entrata del Velodromo, Nolier, che conduceva da vanti al francese, invece di girare a destra per l'entrata speciale dell'arrivo dei corridori, ha continuato. Pelissier, invece, più pratico del luogo, ha imboccato la porta e giunto sul cemento della pista si è accinto a compiere il giro finale. In questo frattempo lo svizzero è ritornato sui suoi passi dando all'inseguimento dell'avversario. Sono bastati quei pochi secondi per dare a Pelissier la vittoria che forse non avrebbe potuto conseguire. Ecco il risultato:

1.o Francis Pelissier, in ore 11,46'7"; 2.o Nolier, in 11,46'30"; 3.o Le Drogo, in 11,50'3". Gli altri lontano.

Durante l'attesa del Premio Wolber si è svolta una riunione ciclistica che ha dato i seguenti risultati:

Premio chiusura. — Dopo 6 batterie, ripechage e semi-finali, la finale è stata vinta da Cauder; 2.o Trouvé.

Match omnium per quadre in tre prove. — 1.o Blanc, Garin, Marcillac, con 4 punti; 2.o Ledue-Bocher, 6 punti; 3.o Hamer-Sansin, 8 punti.

Records mondiali battuti

dallo stayer Pallard

Parigi, 27, mattino.

Il corridore ciclista Giorgio Pallard, uno dei più forti che conti la Francia nelle corse di mezzo fondo, è messo in pista ieri sull'Autodromo di Linas Montlhery, per battere il record dell'ora dietro grossi motori. La *performance* appartenava al francese Breau, che l'anno passato sulla stessa pista aveva stabilito il record del mondo con 95 chilometri e 298 metri. La motocicletta alienatrice di Pallard, simile a quella di Breau, era munita di un rullo posto a 60 centimetri. Pallard ha battuto tutti i records del mondo dal principio fino a 60 chilometri, quando a questa distanza una fuga di olio al tubo della motocicletta gli ha impedito di continuare, abbandonando e rimandando ad altro giorno la prova. Ecco il risultato:

Record di Pallard dei 10 Km. in 6'40"; 20 Km. in 13'33"; 30 Km. in 19' 60"; 40 Km. 25'13"; 50 Km. 31' 22"; 60 Km. 37'30".

Records precedenti: 10 Km. 7' 3" 3/5; 20 Km. 13'11"; 30 Km. 19'20"; 40 Km. 25'31"; 50 Km. 31'49"; 60 Km. 37' 51".

La Milano-Padova

vinta dall'outsider Lusiani

Padova, 27, mattino.

La corsa ciclistica Milano-Padova è stata disturbata in alcuni tratti dalla pioggia, ma ciononostante l'ardatura complessivamente è stata veloce. La vittoria ha arriso ad un *outsider*, Lusiani, il quale ha saputo battere in volata Dal Cin e Catiel, che erano pronosticati come vincitori.

La partenza è stata data a Milano da Porta Padova alle 7,31. I partenti sono stati 71. Il primo a subire incidenti è Ferrato, il quale a Crescenzago deve cambiare una gomma. A Chiari Lusiani è vittima di una panne; gli saltano alcuni raggi e deve perdere cinque minuti, che poi ha saputo riguadagnare con un brillante inseguimento. Camiago Pancera Giuseppe si ritira a causa di un guasto alla forcella. La fase culminante della gara si ha alle pendici di Teolo, dove il gruppo giunge alle 16,30.

Binotti giunge primo in cima alla salita. Nella discesa susseguente il suo vantaggio è però annullato ed è Villa che guadagna cento metri. A Bresseo anche Villa viene raggiunto da altri tre corridori. Man mano altri concorrenti riescono a raggiungere il gruppo di testa, che giunge alle porte di Padova forte di 11 unità.

La vittoria si disputa quindi in volata al Velodromo ed è Lusiani che riesce a tagliare primo il traguardo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Lusiani Mario, della Ciclistica di Padova, alle ore 17,27'13, alla media oraria di Km. 28,055; 2.o Catiel Livio, idem, ad un quarto di ruota; 3.o Dal Cin Arturo, di Pordenone, a mezza ruota; 4.o Poletti Virgilio, di Padova; 5.o Campagnolo, di Vicenza; 6.o Bertolotti, di Brescia; 7.o Ferrato Santo, di Padova; 8.o De Francesco Antonio, di Padova. Seguono altri in tempo massimo.

La maglia tricolore di Girardengo a perzetti...

Roma, 27, mattino.

Un redattore del *Risorgimento* ha intervistato a Novi Costante Girardengo in via di convalescenza dopo la grave caduta al Velodromo di Firenze. Fra l'altro, il campionissimo ha detto:

« Ho appreso con piacere il rinvio della Venti Settembre. Anzitutto io corro sempre volentieri a Roma; pensate che vi sono giunto sempre vittorioso. Per me poi la Venti Settembre quest'anno vuol dire la maglia tricolore per il 1927. Sarà l'ultimo anno che la indosserò, ed mi riuscirà di ottenerla; ma io corro che farò di tutto per non lasciarmela rapire.

« Ho avuto lusinghiere offerte dalla Germania, ma gli impegni con la mia Casa non mi hanno permesso di accettare. La maglia tricolore è stata sempre per me il più ambito guiderdone. Sono 13 anni che non la lascio! Soltanto, quella che avevo all'ospedale di Firenze non l'ho più... Gli infermieri e gli sportivi se la sono divisa a pezzetti, per mio ricordo! Confido di correre la Milano-Modena; anche se non vincero spero di piazzarmi e di mantenere sempre il vantaggio di un punto. La Venti Settembre dovrebbe perciò vedere la mia sicura partecipazione, e spero nella pienezza delle mie forze per la conquista di quel punteggio che mi faccia ancora proclamare campione d'Italia. Ad ogni modo, anche se Binda dovesse togliermi la maglia tricolore, è un ragazzo che la merita, perchè va forte... ».

Le prove motociclistiche

La finale del campionato italiano gentlemen

sul "Circuito di Giaveno,,

Trabaldo, Bavazzano, Rajneri, Bellavita, Lagorio, Bert, Frassinetti e Crosti campioni italiani -- Il miglior tempo ad una macchina di 350 c. c. -- La bella prova delle « biciclette a motore ».

La finale del Campionato Italiano *gentlemen* si è svolta ieri sul circuito di Giaveno con un tempo praticamente inglese. I ridenti laghi di Avigliana ed i monti che fanno corona a Giaveno, erano avvolti in una leggera nebbia grigia umida. Il sole, nelle prime ore del pomeriggio, era riuscito a tratti a dissipare tutto quel grigiore, ma più tardi tutto ritornava... nell'ombra ed il paesaggio riprendeva il suo melanconico aspetto autunnale.

Molto folla è convenuta nei punti più difficili del circuito ed in special modo all'incrocio della strada dei laghi con quella di Giaveno dove una curva ad angolo permette di vedere i corridori quasi fermi che riprendono poi velocemente, rabbiosamente sul nostro strada le che slanciato capricciosamente tra boschi di castagno sale a Giaveno.

Sulla strada dei laghi, due file di automobili in... aspettativa. Qualche signora o signorina è a bordo e guarda melanconicamente il lago. Il veloce carosello delle macchine rombanti che riempiono la tranquillità della campagna di echi fragorosi, non interessa quelle anime... romantiche.

La competizione dei *gentlemen*, ha visto numerosi capitomboli, due dei quali hanno avuto conseguenze piuttosto gravi. Il concorrente Macone, mentre compiva l'ultimo giro del percorso, per una curva presa troppo larga, andava a finire contro un ponte, spezzandosi ambedue le gambe e Cipoli col suo *sidecar*, quando già aveva tagliato il traguardo di arrivo usciva di strada investendo una vecchia che nella caduta riportava la frattura del malleolo.

La sfortuna dei « gentlemen » torinesi

I *gentlemen* torinesi, non hanno avuto la fortuna dalla loro. In due categorie, nelle quali la vittoria pareva quasi sicura a precisamente la 250 e la 500, la *guigne*, la solita *maudite guigne*, falsava i risultati. Barcero prendeva in partenza il comando della categoria 250 e riusciva a mantenerlo aumentando, per salire forzare, il suo vantaggio. All'ultimo chilometro, quando già la vittoria era sicura, Barcero doveva arrestarsi a cambiare una candela! Rajneri e Mariani che seguivano potevano sorpassare lo sfortunato campione e classificarsi primo e secondo, mentre Darovero finiva in terza posizione.

Nella categoria 500, dopo il primo giro, compiuto da Benedetto, (che doveva poi ritirarsi per la rottura di una valvola) al comando, Vigazzola prendeva decisamente la testa, e la manteneva quasi indisturbato fino al 6.o giro. Uno scoppio di gomma e la rottura del tubo della benzina, lo costringevano ad abbandonare all'ottavo giro. La lotta è stata appassionantissima tra le « biciclette a motore ». Trabaldo e Guglielmino lottarono gomito a gomito per tutti i 148 chilometri del percorso, finchè Trabaldo riusciva ad assicurarsi 15 secondi di vantaggio sul traguardo, segnando un tempo inferiore alle macchine di 175 e di 250 cmc.

Nella categoria 350 cmc. si è avuta una gara regolarissima, nellavita che possedeva un mezzo meccanico nettamente più veloce di quello di Pilone riusciva a battere il campione del « M. C. Torino », che come sempre si è dimostrato eccellente corridore, segnando il miglior tempo della giornata.

Nella mischia allindrata, la 1000 cmc., non ha avuto avversari poichè su quattro partenti... tre si ritiravano durante il percorso.

L'ottimo tempo di Crosti

Interessante è stata la categoria *sidecars*. Nulla che pareva dover avere la meglio non è stato fortunato. Al primo giro doveva fermarsi per riparare una valvola ed al sesto compiva una spettacolosa e paurosa capitombolo abbandonando se pur, fortunatamente, senza conseguenze. Cappella al quinto giro, arrivato si trovava in seconda posizione, doveva abbandonare per lo scoppio del pneumatico posteriore e Leone di S. Marco si ritirava al primo giro in seguito a caduta. Crosti ha compiuto un'ottima corsa ottenendo una media altissima se si considerano le non lievi difficoltà del percorso.

Il circuito di Giaveno si è dimostrato un percorso ottimo per le motociclette. Un fondo stradale eccellente presenta, nella sua conformazione, delle difficoltà che sono un severo collaudo per uomini e macchine.

L'organizzazione del Moto Club Torino è stata curata in ogni particolare. Il comm. Fossati, il cav. Pralore, il rag. Segre e il collega Bocchio infaticabili dirigenti dell'anziano sodalizio torinese possono essere contenti di questo 1.o Circuito di Giaveno. E' stata una corsa veramente interessante, combattuta con quell'ardore che i *gentlemen* sono usi a mettere in ogni loro manifestazione. Il servizio di cronometrista è stato lodevolmente disimpegnato dal cav. Radice e dal rag. Chiappella.

Le classifiche

Categoria sidecars e motore fino a 125 cmc. — 1. Trabaldo Mario (Paunarca), del M. C. di Torino, che compie il percorso di chilometri 118,40 pari a giri 8 del circuito, in ore 1, 43' 9", alla media oraria di Km. 68,932; 2. Guglielmino (Guizzardi), della Motomotoristica Torinese, in ore 1, 43' 25" 2/5; 3. Divizia M. (M. C. Torino), in 1, 56' 21" 2/5; 4. Castiraghi (id.), in 2, 0' 4" 2/5. Partiti 5. Ritirato Spina. Giro più veloce Trabaldo il 7.o, in 12' 42", media 69,818.

Categoria 175 cmc. — 1. Bavazzano (Maffeis) (M. C. Lombardo), che compie i Km. 119,40 del percorso in ore 1, 55' 17", alla media di Km. 61,556; 2. Cosse (Poisdam) (M. C. Torino), in 2, 2' 9" 3/5. Partiti 7; ritirati: Bonamico Emilio, di Pinerolo; Bertolotti Aldo, di Milano; Beffo, di Padova; Campagnolo, di Vicenza; Bertotti, di Brescia; Ferrato Santo, di Padova; De Francesco Antonio, di Padova. Seguono altri in tempo massimo.

La maglia tricolore di Girardengo a perzetti...

Roma, 27, mattino.

Un redattore del *Risorgimento* ha intervistato a Novi Costante Girardengo in via di convalescenza dopo la grave caduta al Velodromo di Firenze. Fra l'altro, il campionissimo ha detto:

« Ho appreso con piacere il rinvio della Venti Settembre. Anzitutto io corro sempre volentieri a Roma; pensate che vi sono giunto sempre vittorioso. Per me poi la Venti Settembre quest'anno vuol dire la maglia tricolore per il 1927. Sarà l'ultimo anno che la indosserò, ed mi riuscirà di ottenerla; ma io corro che farò di tutto per non lasciarmela rapire.

« Ho avuto lusinghiere offerte dalla Germania, ma gli impegni con la mia Casa non mi hanno permesso di accettare. La maglia tricolore è stata sempre per me il più ambito guiderdone. Sono 13 anni che non la lascio! Soltanto, quella che avevo all'ospedale di Firenze non l'ho più... Gli infermieri e gli sportivi se la sono divisa a pezzetti, per mio ricordo! Confido di correre la Milano-Modena; anche se non vincero spero di piazzarmi e di mantenere sempre il vantaggio di un punto. La Venti Settembre dovrebbe perciò vedere la mia sicura partecipazione, e spero nella pienezza delle mie forze per la conquista di quel punteggio che mi faccia ancora proclamare campione d'Italia. Ad ogni modo, anche se Binda dovesse togliermi la maglia tricolore, è un ragazzo che la merita, perchè va forte... ».

Il Circuito di Lodi

Vittoria di Faraglia, Ruvolari e Varzi

Lodi, 27, mattino.

Sul circuito di Lodi si è svolta ieri l'annunziata gara motociclistica, penultima del campionato italiano. Il risultato della gara, che non è stata molto affollata di concorrenti, ha acuito l'interesse per il campionato della massima categoria, perchè con l'odierna vittoria Achille Varzi vede aumentare le proprie probabilità nei confronti di Marchi ed Ugesi che sino a ieri lo precedevano in classifica ed oggi se lo trovano alla pari. Il circuito del Tiglio de 24 ottobre deciderà del titolo. Faraglia e Ruvolari delle 175 e delle 350 si sono definitivamente assicurato il titolo di campione nazionale.

La gara odierna ha ottenuto un successo di propaganda e di entusiasmo. Essa si è svolta su di un circuito di Km. 35,550 ripetuto sette volte per la categoria 500, 350 e 250 con un totale di Km. 248,750 e sei volte per le 175 con un totale di Km. 211,500. Nessun incidente è venuto a turbare la gara che si è svolta in modo regolarissimo. Ecco la classifiche.

Categoria 175: 1.o Faraglia (Harlette) in 2,36'0"; 2.o Vaga su Vaga in 2,37'50"; 3.o Manetti su Ancora in 2,43'29" 1/5.

Categoria 250: 1.o Gianoglio su Maffeis in 3,7'28" 3/5; 2.o Boioli.

Categoria 350: 1.o Ruvolari su Bianchi in 2,37'25"; 2.o Marchi su Frera in 2,37'45"; 3.o Moretti su Garelli in 2,38'50"; 4.o Maggiolari su Bianchi in 2,40'54"; 5.o Acerboni su Frera in 2,47'27".

Categoria 500: 1.o Varzi su Sunbeam in 2,33'56"; 2.o Grillini, idem, in 2,36'56" 1/5; 3.o Gamberini su Sarolea.

Il campionato toscano

Firenze, 27, mattino.

Si è disputato il campionato motociclistico toscano indetto dal Moto Club Firenze. La prova è riuscita ottimamente e non si sono avuti a lamentare incidenti.

Categoria 350 e 500 cmc. percorso Km. 90: 1. Buzzanti Mario in ore 1,40'18 2/5 alla media di Km. 57,424 all'ora; 2. Rossi Dino in ore 1,51'30"; 3. Frosini T. in ore 1,56'30" 4/5; 4. Giusti; 5. Cipriani.

Categoria 175 e 250 cmc., chilometri 90: 1. Moradei Mario in ore 1,28'56" 1/5 alla media di Km. 55,870; 2. Piana Aldo in ore 1,29'58" 1/5; 3. Farneiani Enrico in ore 1,30'56" 4/5; 4. Bianchini; 5. Cortellini; 6. Sarlini; 7. Bolli; 8. Mezzza.

Sidecars, chilometri 36: 1. Lanza Alessandro in ore 2,3'51" 4/5 alla media di Km. 46,896. Giro più veloce: Piana Aldo alla media di chilometri 59,141 all'ora.

Il « Gran Premio » di Francia a Linas Monthiery

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Ieri sull'autodromo di Linas Monthiery si è disputato per la terza volta il Gran Premio di Francia del Club Motociclistico. Gran folla assistevà da dalle prime ore del mattino ai preparativi della grande gara e alle 9,10 è stata data la partenza ai concorrenti che dovevano percorrere cento chilometri pari a venti giri della pista. Lemasson ha preso la testa compiendo il miglior giro della giornata in 3'11". Ecco i risultati:

Categoria motocicletta 175 cmc.: 1.o Perier in 1,10'48" 4/5. — Categoria motocicletta 250 cmc.: 1.o Perier, che ha compiuto Km. 115 in 1,10'49" 3/5 alla media di 97 chilometri e 400 all'ora. — Categoria motocicletta 500 cmc.: 1.o Francignet, 100 chilometri in 1,17'31" e 3/5 alla media di m. 100,349. — Categoria motocicletta 350 cmc.: 1.o Guissorgnes, Km. 115 in 1,16'9" 3/5. — Cicleear 1100 cmc.: 1.o Sandford, 115 Km. in 1,32'5" 3/5. — Voiture 500 cmc.: 1.o Dore, m. 125 in 1,21'9" — Voiture 750 cmc.: 1.o Violet, Km. 125 in 1,28'47" 2/5 — Voiture 1100 cmc.: 1.o D'Havricourt, Km. 125 in 1,33'49" 4/5.

La Vermicino-Rocca di Papa automobilistica e motociclistica

Roma, 27, mattino.

Ieri ha avuto la partenza dei concorrenti alla gara motociclistica e automobilistica del circuito Vermicino Rocca di Papa. La corsa motociclistica ha avuto inizio alle 9, quella automobilistica alle 10,30. Ecco l'ordine di arrivo:

Automobili da corsa da 751 a 1100 cmc.: Lo Borzacchini su Salmson in 16'48" alla media di 60,113; 2.o Aquinotto Tommaso su Salmson in 12'10" — da 1101 a 1500: 1.o Allegri Dante su Wanderer in 13'19"; 2.o Maraini Nicolò su Bugatti in 15'3"4/5, media 74,881. — da 1501 a 2000: 1.o Antonelli Domenico su Bugatti in 10'30"; 2.o Trevellato Alberto su Bugatti in 11'50"; 3.o Napoleoni Emilio in 13'14", media 69,259 — *oltre 2000*: Tartaglia Giovanni su Diatto in 12'26" 1/5 alla media di 64,801.

Automobili da turismo, vetturette fino a 750: 1.o Seregi Luigi su Peugeot in 17'7", 2.o Lapace Franz su Peugeot in 17'34", media 50,467. — *da 751 a 1100*: 1.o Benigni Mario su Fiat in 13', 2.o Pancrica Domenico su Citroen in 15'14". 3.o Portioli Giovanni in 15'18", media 66,461 — *da 1101 a 1500*: 1.o Leonardi Gioacchino su Citroen in 12'36" 2/5, 2.o Napoleone Gaetano su Citroen in 13'43", media 68,535 — *da 1501 a 2000*: 1.o Bonamico Emilio su Diatto in 12'1" 2/5, 2.o Pancalli Delio su Diatto in 13'32, media 71,360 — *oltre 2000*: 1.o Manciunelli Guido su Alfa Romeo in 11'4", 2.o Pinacuda Carlo su Alfa Romeo in 11'20" 4/5, 3.o Marsengo su Diatto in 11'40".

Il miglior tempo della giornata è stato ottenuto da Antonelli Domenico su Bugatti in 10'30" 1/5 alla media di 82,279.

Corsa motociclistica fino a 125 cmc.: 1.o Rossetti su G. D. in 14'27", 2.o Ceccato su X in 15'9", 3.o Stabiletti su Campanella in 15' e 5", 4.o Ciucci U. su G. D. in 20'11". — *Categoria 250*: 1.o Colucci su Colion in 14'15", 2.o Ciotti V. su A. M. in 16'58" — *Categoria 350*: 1.o Eole su A. J. S. in 12'38", 2.o Lojodice su Harley Davidson in 14'23", 3.o Barbieri in 14'58", 4.o Lippi in 15'56" — *Categoria 500*: 1.o Valentini su P. M. in 12'1", 2.o Celso su Norton in 12'34", 3.o Paluso V. in 13'18", 4.o Tetini su Norton in 13'29", 5.o Fuscolo su Guzzi in 13'34". 6.o Aneddi su P. M. in 14'36". Miglior tempo ottenuto è stato quello di Valentini in 12'1" 2/5, media 71,340.

TENNIS

La terza giornata a Villa d'Este

Como, 27, mattino.

Nella terza giornata del torneo internazionale di tennis che si sta svolgendo a Villa d'Este, causa del cattivo tempo solo due incontri hanno avuto luogo:

Doppio misto: signorina Valerio e signor Boccardo battono miss Sheldon e signor Lorenz, 6-3, 6-0.

Doppio maschile: Tornelli e Abbati battono Ivaldo e Vio dei Bondoni, 6-0, 6-3, 7-5.

NUOTO

Le gare di Pusiano

Como, 27, mattino.

Ecco i risultati della riunione nazionale nautica di Pusiano, che per il cattivo tempo ha avuto pochi concorrenti.

Corpo Polgario, metri cm. 1. Comitti della Società Ginnastica Comense in 1'; 2. Trolli in 1'; 3. in 4'; 3. Caroati in 4'. in 6'30".

Coppa Carnino, metri 1000: 1. Gamba del Gruppo Sportivo di Fusalmarina in 20'20"; 2. Rossi della Comense in 20".

FOOT-BALL

Juventus batte Milan (2-1)

Milano, 27, mattino.

La Juventus ha trovato un Milan che, fedele alle sue tradizioni, ha sfoggiato una combattività ed un impegno tali da rimediare, in parte, alle insufficienze del suo stile ed alla troppo palese differenza di classe, nel confronto con i campioni d'Italia. Da ciò è derivata una partita più interessante di quanto si potesse sperare: la vittoria, peraltro, ha premiato i più meritevoli ed i più classici juventini, privi di Rosetta, Bigatto e Munerati.

La partita, arbitrata da Barlassina di Novara, ha visto, nel primo quarto d'ora, l'incessante attacco della Juventus. Poi il Milan si risvegliava e correva alla riscossa, e così come Pastore aveva sbagliato di poco un goal, Santagostino mandava il pallone per pochi centimetri al disopra del palo superiore di Combi. Il giuoco ondeggiava poi da un campo all'altro sinchè, al 30.o Pastore approfittando di un errore di Cannigiato, segnava il primo punto. Al 38.o minuto un calcio di rigore a favore del Milan veniva sbagliato da Hajos. Nella ripresa, al 6.o minuto Meneghetti usciva dal campo in seguito ad un incidente di giuoco ed al 7.o Pastore sorprendeva Carmignato con un tiro alto. Da tale momento sino alla fine il Milan prevalse nettamente all'attacco ma non poteva salvare l'onore che a due minuti dalla fine con un poderoso tiro di Ostromann.

Torino batte Genoa (2-1)

Genova, 27, mattino.

La vittoria del granata conseguita sul terreno del rosso-blu genovesi dice chiaramente del reale valore della forte compagine torinese. E' un tutto armonico e le azioni che esso svolge sono di una snellezza e di una tecnica meravigliose. Ancora un anno si può imputare al giovane Franzoni, che accorre rilevare che Brizieri era posto ieri ad ostacolarlo. Una parola di lode va data a Colombari veramente insostituibile a dalla posizione perietta. Jaimi è ancora lontano dalla sua migliore forma, ma è stato ugualmente redditizio. Il Torino ha già raggiunto un buon grado di allenamento. Non così è del Genoa, che ieri mancava di Lombardo, e la cui squadra ha bisogno ancora di parecchio lavoro.

L'incontro iniziatosi alle 15,40 è stato presenziato da un folto pubblico. Dopo varie discese torinesi che erano state controbilanciate dai genovesi si giunge al 15.o minuto. Su di un allungo di Colombari e Baloncieri questi ha modo di scartare Morazzi e di passare la palla a Janni che, con un tiro forticsimo, manda il ball nella rete di Da Prà. Altre fasi salienti si fanno al 20.o minuto da parte di Libonatti e Baloncieri. All'inizio della ripresa su una discesa fulminea del rosso-blu Gabaldi segna con un bellissimo tiro. Il Torino reagisce e per parecchi minuti la rete genoana è in grave pericolo. Dopo una animatissima ripresa genoana, i torinesi sono nell'area avversaria ed al 18.o minuto Rosetti segna il goal della vittoria su di un preciso passaggio di Baloncieri. Le sorti più non mutano.

Pro Vercelli batte U. S. Milanese (2-0)

Vercelli, 27, mattino.

Sul campo dell'U. S. Pro Vercelli si è avuto ieri l'apertura della stagione calcistica con un incontro amichevole tra la squadra consolidata e l'U. S. Milanese. Tutta la partita è stata a favore dei vercellesi che predominarono fin dall'inizio, mentre i milanesi contrapposero una tenace resistenza e si portarono solo poche volte nell'area vercellese. La Pro V

Un anno di esilio di Giuseppe Mazzini

(1849-1850)

La profonda fede religiosa, fondamento di tutto un mondo spirituale, rianima sempre Giuseppe Mazzini dopo ogni sventura e dopo ogni insuccesso. Così, anche ancora, dopo il dramma del 1849 che aveva illuminato di potenti bagliori la prima pagina dolorosa del risorgimento nazionale, egli riprende con lena infaticata il suo apostolato, sicuro della vittoria ch'egli intravede con presago genio, se pur lontana e da conquistarsi con la potenza del sacrificio. Della sua vivace ripresa di azione, in quello ch'egli chiamò il « duello a morte » fra la reazione europea e lo spirito delle libertà nazionali, è notizia dettagliata ed interessante nel XLII volume degli scritti editi ed inediti.

Nel novembre 1849 egli è rifugiato in Isvizzera, a Losanna, d'onde si era trasferito da Ginevra, per essere più vicino alla tipografia editrice dell'« Italia del Popolo » che aveva ripreso la sua battagliera pubblicazioni. Il suo stato d'animo può essere sintetizzato in questo brano di lettera ch'egli scrisse al fedele Lamberti, infermo a Reggio Emilia:

« Ora io ho ricominciato l'esilio: e per poco che duri sarà come il primo, perchè le persecuzioni ricomincieranno, e severe, per l'irritazione degli uomini che hanno potere in Francia, contro di me.

« Non ti parlo di me, perchè tu mi sei poggio: ma tu indovinerai che con tutta l'energia del mondo, sono stanco e non bensissimo. Non perianto sono lo stesso e mi galvanizzo a una specie di eccitamento febbrile che fa sì ch'io lavori. Credo del resto fermamente che noi abbiamo dato il prologo del nostro dramma e non più; e spero ancora far la mia parte nella prima scena ».

E più tardi, allo stesso Lamberti:

« Io son solo, e nuoto nello spleen e nel senso della vuota vita passata lontana da' miei più cari e da consolazioni individuali, con una amarezza che talora minaccia vincermi: ma risorgo.

« V'è una forza arcana dentro me che mi rimette al lavoro ».

Intorno a lui nella quieta e solitaria villetta di Montallegro sulle pendici dei colli che guardano il lago, s'erano raccolti Aurelio Saffi, Montecchi Salvati, Carli, ai quali s'aggiunse, dopo la caduta di Venezia, Gian Battista Varè, già vicepresidente della assemblea veneta, e, saltuariamente, Pisacane, Quadrio e De Boni. Là si scriveva la Rivista e si viveva poveramente con sessanta o settanta lire al mese; ma la tristezza dell'esilio era irradiata dallo spirito del Maestro che in ogni manifestazione della sua vita soggiogava con la bontà dell'animo e con la nobiltà della purissima fede.

Eppure — come scrisse Aurelio Saffi, — « nel fondo dell'essere suo aveva posto seggio il dolore », ma « non il dolore che muove dall'egoismo dell'io e inaridisce gli affetti preoccupandoci del *nostro* soffrire; ma il santo dolore di un'anima squisitamente temprata alle più delicate sensibilità, e offesa nell'intimo da tutto ciò che contamina e calpesta la dignità dell'umana natura ».

Le persecuzioni erano intanto già incominciate contro gli esuli, minacciati di sfratto dalla Svizzera ospitale, « contro l'« Italia del Popolo » ricarrata dalle polizie di tutte le frontiere, ma — pur faticosamente — diffusa negli Stati italiani.

« Siamo all'ultimo atto » — egli scriveva dando notizia alla madre delle pressioni collettive della Russia, dell'Austria e della Prussia, per ottenere la espulsione degli esuli — « e i monarchi hanno tutte le ragioni di far quanto possono. E' ormai una guerra mortale; vedremo chi la vincerà ».

E' interessante la lettura di questo epistolario mazziniano come rassegna — quasi cronologica — degli avvenimenti europei, che non sfuggirano all'acuta attenzione dell'Esule, come raccolta di giudizi sui principali attori del risorgimento nazionale, e come rivelazione del suo spirito travagliato in un mirabile anelito religioso.

E' curioso osservare com'egli, vivendo prigioniero in una stanzetta remota e quasi isolato dal mondo, riesca ad essere informato di tutto, sì che diventa a sua volta la migliore sorgente di informazioni per gli amici, per la madre e per i conoscenti Genovesi, nulla ignorando, non solo di quanto riportavano i giornali d'Europa, ma altresì di quanto avveniva — nell'ombra — intorno ai governi, ai troni ed alle cancellerie. Eppure la sua esistenza doveva trascorrere nel maggiore isolamento, sia per evitare le persecuzioni dei governi reazionari d'Europa, che non mancavano di perseguirlo ovunque possano, sia per ravvolgere nel segreto e nel silenzio la sua attività di cospiratore, vigilata sempre da spie innumerevoli, spesso nascoste sotto la veste di seguaci politici, magari tra i più entusiasti ed operosi.

Ed ecco affinarsi nella necessaria difesa il suo intuito rapido, il collocito giudizio sugli uomini che lo avvicinavano, quasi che il suo occhio riuscisse a discovrire i segreti intenti dell'animo altrui. A questo suo mirabile potere si deve certamente s'egli potè sfuggire ad innumerevoli insidie e superare spesse volte i più gravi pericoli.

E' interessante narrare a prova di questo suo pronto ed esatto giudizio difensivo, un episodio pressochè ignorato svoltosi precisamente nell'epoca che stiamo esaminando. Si presentò un giorno al Mazzini un tale Vizetti qualificatosi per ardentissimo liberale. Ma la sua faccia ed i suoi modi ciarlatanecchi non garbarono all'Esule che lo trattò assai freddamente. Nè più lo vide. Seppe più tardi trattarsi di un agente mandato dalla polizia Sarda per operare un colpo di mano sulla sua persona. Ecco come il giornale « La Concordia » narra il brutto episodio:

« Dà tre mesi è qui un piemontese che si fa chiamare Gian Giacomo Vizetti, che ha sempre ostentato un liberalismo a tutta prova, e che, pieno di danaro si offriva di contribuire generosamente, e per l'emigrazione, e per l'« Italia del Popolo », e per tutto ciò che riguardasse la causa italiana. Ma generosità e liberalismo erano fortunatamente controbilanciati dal suo antipatico grugno che mai vedere si possa, da una classica ignoranza e da un'impudenza senza pari...

« In fine di novembre, arrivarono qui due romani, uomini del popolo. Il galantuomo, visibili bisognosi di tutto, pensò approfittarsi di loro per i suoi disegni. Offrì loro danaro, e a poco a poco propose loro di servirgli di agenti per penetrare nei segreti dell'emigrazione, che a lui, per quanto avesse fatto, pare che fossero sempre stati chiusi; e tutte promettava visioni comme se avessero secondato un suo progetto di rapire Mazzini, che egli crede sempre a Losanna, o se lo avessero ucciso. Ma i due Romani erano uomini di cuore. Fin dal principio della trama ne parlarono coi migliori emigrati e s'impegnarono a fingere, finchè avessero scoperto tutto di che si trattava. L'altro ieri il galantuomo dava gli ultimi suoi ordini, e si disponeva a partire. Ieri i due Romani, preso consiglio da alcuni italiani, deposero a questa polizia un atto di accusa contro di lui, e ieri stesso la polizia lo acciuffò mentre stava pranzando a la *Coquille*. Ora è dentro. Ha dichiarato di essere spia del Governo Sardo addetto al Ministero dell'Interno... ».

Pressochè la stessa versione dell'episodio è data dal Mazzini nelle sue lettere alla madre ed agli amici londinesi.

L'incidente si concluse più tardi con l'assoluzione del Pacchetta (vero nome del sedicente Vizetti) e la sua espulsione dal territorio elvetico, e non è facile stabilire quale parte effettiva abbia avuto il governo piemontese, o più probabilmente il solo ministro Ponza di San Martino, nella losca faccenda, essendo ancora suggellati gli archivi che potrebbero rischiarare questo episodio di polizia segreta.

Le smentite furono però assai tiepide e non tali da scagionare il ministro dell'Interno d'aver autorizzato il « colpo di mano » e fornito i mezzi necessari. Mazzini afferma in una lettera alla madre che il Presidente Fazy, il giudice istruttore e il Procuratore gli asserirono di aver visto il mandato del Ponza di San Martino. Certo il console Sardo intervenne, visitò il Pachetta in carcere, e il documento fu fatto sparire. Da Torino giunsero istruzioni, e il Pacchetta, che in primo tempo, smarritosi, avrebbe tutto confessato, si rinfrancò, corresse le prime deposizioni, smentì, negò. Il processo, dati i tempi, non poteva che finire con la assoluzione.

Ma il tristo episodio è ancora sufficiente a dimostrare in mezzo a quali insidie e a quanti pericoli si svolgesse l'opera del grande Cospiratore che molti amarono diffamare come pauroso e vile, orditore di coggiure con la pelle altrui. Ed è segno della attività svolta nell'epoca, dai Governi reazionari d'Europa, che non badavano a mezzi per difendersi dalla potenza dei popoli, chiamati a scuotere il giogo dalla mano dei patrioti, esuli per tutte le vie del mondo.

Ed ecco infatti che negli stessi giorni, contro l'ungherese Kossuth, si tramò un aggiunto che ha molta rassomiglianza con quello ordito ai danni di Mazzini.

Intanto la diplomazia non interruppero la loro pressione presso il Governo federale, per ottenere la espulsione del Mazzini dal suo rifugio svizzero. Pare anzi che Francia, Prussia e Austria si accordassero per una azione decisiva contro gli esuli.

Così Mazzini ne dà notizia alla madre col suo solito stile, tra il serio ed il faceto, usato quando parla delle insidie che lo minacciano: « Quanto a noi, faranno una specie di caccia alle quaglie, ci stringeranno a poco a poco in un tiro di rete, e allora ci manderanno — se a loro spese o nostre non è ben deciso — tutti in America. Sia lodato Iddio! vogliono educarci e darci la cognizione esatta del globo che abitiamo, per forza ».

Ma dopo altre notizie ecco che rassicura la madre: « La conseguenza è che mi governerò a modo mio, e starò in un luogo, nell'altro, qua e là come i fochi fatui. Quanto alle *quaglie*, non ci pensate: hanno l'ali e volano, sicchè ridete e non pensate oltre ».

Ed ecco che il decreto di espulsione della Svizzera controfirmato dal capo del governo cantonale di Ginevra James Fazy, è affisso a tutte le cantonate. La stampa pubblica notizie minute della partenza dell'Esule. Lo si crede ritornato a Londra, ove egli stesso aveva fatto annunciare dai giornali il suo arrivo. Ma, narra Carlo Guerrieri, gli amici continuavano, tuttavia, e non senza meraviglia, a ricevere i suoi caratteristichi biglietti azzurri contenenti istruzioni e incitamenti.

Non era dunque partito? No.

Anselmo Guerrieri confida in segreto al fratello come Mazzini fosse ricoverato a Paquis, nella villetta ospitale dello stesso Fazy, che aveva controfirmato il manifesto di espulsione. Fu costretto poichè però a riprendere la sua vita randagia, nè è facile stabilire ove dovette rifugiarsi dopo che abbandonò Losanna e poi la Svizzera, finchè, dopo un breve soggiorno in Francia ritornò al suo esilio di Londra.

Certo per un momento sperò in una reazione della libera Elvezia e vi si trattenne in attesa che l'invasione minacciata dalle potenze, determinasse la Svizzera a difendersi assalendo nel Wurtemberg, in Francia o in Lombardia. « Chi sa se non vi sarà bisogno di me? — scrive a Emilie Hawkes a Londra — e devo disertare proprio ora? Se che voi non mi consiglierete di farlo. Ahimè! Se qualcosa potesse farmi per ottenere un po' di pace non avrei bisogno di scortazioni o di seducenti propositive. Io non sono sopra di un letto di rose; e mi sento assai stanco, stanco. Ma non v'è pace per me quaggiù; e temo che qualunque ombra di pace non abbia ad essere di peggio per me. Perciò, cara Emilia, e voi tutti amici miei diletti, lasciatemi al mio destino; e non fate mai progetti a mio riguardo; soltanto amatemi, fidate in me, aiutate la causa e mormorate per la mia vita futura ».

E' in queste espressioni tutta la accorata voce del Maestro che sente il suo destino e la sua missione. E in queste invito a seminare per la vita futura vi è certo la consapevolezza che il mondo auspicato dal suo sogno ideale non potrà essere conquistata della sua vita terrena, poichè, nella immaturità dei tempi, la sua non poteva essere che la fede religiosa dell'apostolo e la sicura speranza del Profeta.

Ma, sia ch'egli scriva alla madre adorata o agli amici che si moltiplicano intorno a lui, sia ch'egli inciti i dubbiosi o diriga le impazienze dei buoni, sia che prodighi i tesori dell'intelletto e del cuore, come nella meravigliosa lettera alla Sand sofferente in un'ora disperata, o che proclami alto il suo nobile dolore e la sua perenne sofferenza di esule solitario, lontano dagli affetti sacri e dalle cure che più lo appassionano come il compimento del dovere; egli riafferma sempre la sua tremenda unità e la certezza dell'avvenire al quale offre, in ogni ora, il sacrificio che lo esalta ed il martirio che lo sublima.

Egli è così il temitore, non soltanto di un'azione continua che vive per lui e intorno a lui, in ogni angolo d'Europa, ove si levi una bandiera di redenzione, ma il tutto un dramma spirituale che avvince sempre più, attori e spettatori, i giovani audaci e i popoli attoniti e pensosi. Le sue lettere sono la storia viva di un grande martirio, spesso ancora sconosciuto, per mentre tanti tentativi di indagine spirituale si vanno compiendo, quasi a squarciare le tenebre dell'epoca scettica e triste. Nelle pagine dell'epistolario vi è lo spirito del Risorgimento che si esprime nel dramma forse più ignorato. E se già fin dal 1850 è possibile trovare nelle lettere a Francesco Crispi e negli indirizzi al comitato siciliano, il disegno preciso della leggendaria impresa dei Mille, la voce dell'Apostolo e la speranza del Profeta assurgono nella mente attenta dei posteri, alle più alte cime della passione eroica.

Gli uomini possono levarsi sulla potenza delle baionette come Luigi Napoleone, o cadere nella incomprensione e nel martirio come Giuseppe Mazzini. Ma l'avvenire riporrà incorabilmente nella vera luce, uomini e fatti. E tutto risplenderà nella sublime bellezza del vero e nella divina certezza che

« *Tu sei — pensando — o ideal. — sei vero* ».

LIVIO PIVANO

Un miliardario americano

pessimista circa l'avvenire dell'Europa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 27, mattino.

La *Neue Wiener Tag.* pubblica una intervista col celebre miliardario americano Filene, noto in Europa per il Concorso internazionale per la pace. Egli si è dichiarato molto pessimista circa la situazione economica dell'Europa, che corre incontro ad anni tristissimi sottomettendosi nel suo sistema di piccole economie nazionali fortemente protette. Nella situazione attuale, il capitale che potrebbe alleviare le difficoltà di molte nazioni trova tuttora rischi. Egli pensa che l'Austria, popolo di sei milioni di abitanti, cinta da alte muraglie doganali, non può prosperare. « E' necessario — egli ha concluso — rendersi conto delle cause di questo malessere, perchè io sono di opinione che l'Europa, negli anni prossimi, andrà incontro a tempi molto peggiori degli attuali ».

Da Parigi al centro dell'Africa

in un grande unico volo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Ieri mattina gli aviatori francesi Costa e tenente Vitrolles sono partiti dall'aerodromo di Le Bourget, salutati ed acclamati da numerosi amici e colleghi, per il più grande volo che sia stato tentato in un'unica tappa. Essi vogliono conquistare il record della distanza con un volo in linea retta senza scalo. Hanno scelto per mèta l'Africa Centrale.

I due ardimentosi aeronauti erano alle 6 sul campo di Le Bourget pronti per la partenza.

Poichè le previsioni sulle condizioni atmosferiche davano a sperare che il bel tempo avrebbe favorito il tentativo, fecero uscire dall'hangar l'apparecchio, gli passarono un ultimo esame e vi salirono dentro. Alle 6,20 precise si staccarono da terra e poco dopo scomparivano all'orizzonte.

L'apparecchio con cui è tentata l'impresa è un Breguet con motore di 450 HP. Sull'apparecchio sono stati collocati dei bidoni supplementari di benzina, in modo che esso ha un carico di 3200 chili di combustibile. Con questo carico si rende possibile un viaggio di 35 ore. Per l'alleggerimento l'obbiettivo non è precisato. L'equipaggio si sforzerà di utilizzare tutta la riserva di benzina. In ogni modo i piloti sperano di sorvolare l'Egitto e Gibuti per arrivare forse nella regione del lago Vittoria Nianza dell'Africa Centrale. Se tutto va bene, non si può contare di aver notizie del volo avanti martedì prossimo.

Il record del volo sulla distanza è fino ad ora tenuto da Challe e Weiss, i quali hanno coperto senza scalo i 5170 chilometri che separano Parigi da Bender Abbas. Questi due aviatori recavano un carico di benzina di 700 chilogrammi inferiore a quello di Coste e Vitrolles.

Una rivista aviatoria senza precedenti a Clermont Ferrand

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27 mattino.

Il raid aereo internazionale che costituisce una manifestazione aeronautica senza precedenti, è cominciato ieri mattina. Fino dalle otto su tutti i campi di Parigi e delle principali città della Francia, dalla Manica al Mediterraneo e dai Pirinei alle Alpi, gli aeroplani concorrenti erano pronti a spiccare il volo nella direzione della brughiera d'Aulnat, a Clermont Ferrand, dove i membri dell'Aero Club dell'Alvernia hanno preparato uno splendido ricevimento. I concorrenti avevano 6 ore di tempo per percorrere un itinerario a loro piacere ed era dichiarato vincitore chi avesse fatto un numero maggiore di chilometri.

Da Parigi gli apparecchi, pilotati dai più rinomati assi dell'aviazione francese, sono partiti fra le 9,15 e le 10. La maggior parte di essi per totalizzare dei chilometri e classificarsi quindi ai posti d'onore, hanno preso come obbiettivo una città qualunque, nel paese della quale hanno atterrato per rifornirsi, ripartire e ritornare di nuovo al punto di partenza, e di qui, dopo un altro rifornimento, dirigersi direttamente su Clermont Ferrand. Nonostante le condizioni atmosferiche poco favorevoli, una quarantina di aeroplani hanno atterrato in detta città. Fra essi si trovavano mezza dozzina di apparecchi da trasporto ed una ventina del centro di riserva.

La vittoria fu conseguita da un apparecchio gigante, ma dei più veloci, un sesquiplano di 450 cavalli a bordo del quale, oltre al pilota e al personale di servizio, avevano preso posto 21 passeggeri. Il viaggio, compiuto in sei ore precise, aveva seguito l'itinerario Parigi-Chalons-Parigi-Clermont Ferrand. Il pilota Codos che ha coperto 310 chilometri e 900 metri è stato molto complimentato.

Ecco la classifica: 1. Codos con Km. 310,900 e 21 passeggeri; 2. Bajac con Km. 301 e 12 passeggeri; 3. Maurie, Km. 250,200 e 4 passeggeri.

A partire dalle 11 le prove si sono susseguite senza interruzione mettendo di fronte fra di loro i migliori aviatori francesi, come Pelletier d'Oisy, Challes, Weiser, Sadi Lecointe ed altri. Fronval ha vinto la gara di distruzione di palloncini. Un apparecchio Goliath ha fatto quindi una impressionante dimostrazione di sicurezza, restando in volo col motore spento senza diminuzione sensibile di altezza, in una stabilità perfetta, malgrado un vento vivissimo. Quindi sono state compiute delle discese in parecchute da parte delle signorine Colle e Diard. Tutte e due hanno atterrato senza inconvenienti malgrado il vento che aggiungeva la velocità di 30 metri al secondo. L'italiano Romanelli ha eseguito delle acrobazie al trapezio aereo. Le altre prove, esercizi di bombardamento aereo, corsa handicap, corsa di velocità, corsa di steeple (alta scuola), passaggio sotto l'arco di trionfo, hanno egualmente ottenuto grandissimo successo.

I risultati ufficiali delle prove sono i seguenti: Corsa steeple: 1. Fronval in 6'15"; Prova di decollaggio: 1. Geuron; Corsa handicap: 1. Flacoure.

Risuciti esperimenti alla festa aviatoria di Udine

Udine, 27, mattino.

Malgrado il tempo a tratti piovigginoso, la terza giornata aviatoria sul campo di Campoformido, comandato dal tenente colonnello Jurelaghi, riuscì magnificamente. Presenti i vari comandanti dei campi di aviazione ed i migliori « assi » e i ripari di squadriglie giunte da Torino, Verona, Padova, Bologna, Parma e Gorizia, dopo una serie di acrobazie si svolse il bombardamento di un passaggio costruito su una estremità del campo. Vi parteciparono numerosi apparecchi da caccia che scorchiarono gli apparecchi bombardatori, dimostrando la possibilità del loro abbattimento. L'episodio destò enormemente il periodo guerresco. Volarono oltre 2500 passeggeri. Domani seguiranno la consegna agli avieri dei premi e le prove di paracadutisti.

La bella brigantessa e i suoi fedeli

Dieci anni di furti

Il tradimento e la condanna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, mattino.

I giudici di Rybnik, nell'Alta Slesia polacca, hanno condannato a 7 anni di reclusione una donna, Francesca Tuka, capo-banda di ladri da essa organizzata in modo romanzesco. La storia dei dieci anni, durante i quali una vasta regione alto-slesiana è stata terrorizzata dalla banda ladresca, è degna del romanzo. Francesca Tuka è una donna non più giovane — ha 41 anno — che conserva tuttavia una delicata bellezza. Si stenta a credere che essa abbia potuto guidare nelle azioni più temerarie e pericolose venti uomini, che costituivano la banda; essa riceva avvisi e ai questi venti seguaci con il fascino della sua persona; essi erano tutti innamorati di lei e per dieci anni le sono rimasti fedeli. Ad esempio dell'esaltazione erotica, colla quale essa li guidava, si cita il fatto che, nell'ultima impresa, essa marciò alla testa dei suoi fidi dopo essersi completamente denudata.

All'arrischiate nelle imprese ladresche la donna univa una avversione assoluta agli inutili spargimenti di sangue. Essa vietava ai suoi seguaci di uccidere. Quando un furto era riuscito, per qualche tempo la banda si ritirava nei boschi e l'avventuriera cercava ad essere teneramente donna. Essa si occupava della mensa, dei giuochi, degli uomini, suonava il liuto e cantava. Colui che la tradì fu il più vecchio dei suoi accoliti, il quale, vedendosi da lei trascurato, la denunciò alla polizia. E' dubbio che quando Francesca Tuka uscirà dalla prigione, essa, ormai vecchia, possa raccogliere intorno a sè una nuova organizzazione costituita.

Abbandonata venti anni fa dal marito ne riceve una grossa eredità

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 27, mattino.

Venti anni or sono l'operaio ungherese Giovanni Ternek si era improvvisamente allontanato da Szilnok, suo luogo nativo, abbandonando la moglie ed i suoi bambini senza lasciar detto ad alcuno dove andava. Per venti anni egli non dette sue notizie nè alla moglie nè ai suoi amici, tanto che fu creduto morto. La moglie, per mantenere la famiglia, si era adattata ai più umili mestieri fino all'altro ieri, cioè fino a che non ricevette da Budapest una notizia sbalorditiva. Il Consolato degli Stati Uniti le comunicava che suo marito Giovanni era morto nella Georgia, nominandola erede della sua sostanza, che ascende a circa 15 milioni.

Colossale colpo ladresco a Londra

Chauffeur postale che scompare con pacchi di diamanti, perle e 25.000 sterline

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, mattino.

Un audace furto di sacchi postali è stato commesso ieri nel pomeriggio a Londra. Una automobile postale, recante dei pichi raccomandati contenenti specialmente diamanti e perle, come pure lettere raccomandate e *chèques* per un valore di 30.000 sterline, è stato abbandonato vuoto dal suo conduttore, che era stato assunto dal concessionario dei trasporti dell'amministrazione postale in virtù dei buoni servizi resi durante lo sciopero generale. Gli oggetti rubati rappresentano la quasi totalità della corrispondenza della fine della settimana del centro diamantifero di Londra.

Nel momento in cui il postino che accompagnava lo *chauffeur* era intento in un ufficio postale a ricevere in consegna altri pacchi di valori e tornava per caricarli sul carro, si avvide della scomparsa della vettura postale. Ne dava immediatamente l'allarme. Nel frattempo lo *chauffeur* aveva condotto la vettura postale in una strada adiacente, aveva abbandonato il mantello e il berretto di uniforme e aveva trasportato il grosso sacco di valori in un'altra automobile che aspettava. Quindi prese la fuga. La polizia non ha alcuna traccia ancora dell'audace ladro.

La più lunga condanna che sia mai stata pronunciata

Londra, 27, mattino.

Due truffatori spagnuoli hanno riportato la più lunga condanna che gli annali giudiziari ricordino. Erano accusati ciascuno di trenta truffe. La corte suprema di Madrid — dice un telegramma da questa capitale all'*Observer* — ha confermato la sentenza emessa dalla Corte di Assise che condannava i due delinquenti a 14 anni e 8 mesi di prigione, ma ha stabilito inoltre che tale pena debba essere applicata per ognuno dei 23 delitti commessi dai due compagni; essi sono quindi condannati all'incredibile pena di 493 anni ciascuno.

Il fulmine sulla torre del castello dei duchi di Savoia a Chambery

Chambery, 27, mattino.

Durante un uragano scoppiato questa notte, e per la seconda volta da un mese in qua, il fulmine è caduto sul castello dei Duchi di Savoia. La cima della grande torre è stata danneggiata. Delle misure di protezione sono state prese e la circolazione è stata interdetta nella vicinanze della torre.

LIBRI

P. A. Gariazzo, pittore

In un elegante volume (*Pietro Antonio Gariazzo, pittore* - Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli) gran parte dell'opera del pittore Gariazzo viene riprodotta con metodo e gusto eccellenti. Sfogliando le pagine nitide e belle e come se una folla di sensazioni gradevoli, delicate, incuriosite vi venisse incontro, vi circuisse, vi allettasse per trascinarvi, per ricondurvi verso scorci che potevano anche non essere una cosa sola con essi e spiccarsi singolarmente altri disegni e fatta più o meno arbitrariamente e ritagliata.

La prima cosa che si rileva in questo artista è infatti la sensibilità viva, compiessa, cerebrale, fantasia metallica, diciamo, nel suddetto senso multiplesso. Si sente un sognatore che vive sognando mille cose diverse, attratto da molteplici suggestioni, non tutti eguali e sono talvolta, ma po' stanco e distratto verso l'esterno, intelligente, malinconico e signorile. Si è accennato a questa curiosa caratteristica dello scrivere semplicemente, di mettere il tono di questa personalità, talentuosa e molto funzionale, appassionato e per carattere dell'animo; è un non adeguarsi troppo alle cose, elegiaco di illusione e disperato, e sentimento meccanico e monotono verso molte chimeriche e cangianti più che dono di realizzazioni, il dilettantismo che evita di approfondirsi tutto in un lavoro che determini ed esaurisca la sua attività creatrice, inoltre o immediatamente ed obbiettivi in una creazione totale perfetta soltanto irresistibile, si permette il lusso di sfiorare, di recare fugacemente, di sentire temi e modi dell'arte con una varietà ironica e carezzevole che a certi grandi artisti non è concessa. Il professionista e appunto tale non perchè in possesso di segreti più o meno la professione dell'arte, ma perchè tutto il suo mondo è racchiuso in quei certi problemi del mestiere, in quel tipico sforzo a individuare se stesso in una rappresentazione che finirà coll'assumere via via una autonomia assoluta, mentre il dilettante è sempre in compagnia dei più vasti capricci, delle più bizzarre tendenze, cullia con delizioso incoraggi, si accolla vivere, sognare, rimpiangere, comprendere, pronto ai più impensati rimedi come alle più intime e sottili rivelazioni della sensibilità. Egli c'interessa soprattutto per la fisionomia insolidisfatta e ricca, a per quel carattere di ricerca, quel sodore d'ogni finezza dell'arte e della vita sottolineando, commentando, cogliendo spunti e suggerimenti. Il dilettante capisce tutto con un senso accorato e caldo che se non gli permette di giungere sempre all'opera riuscita e compiuta, lo rende però meravigliosamente atto ad acuire il gusto e la conoscenza delle grandi opere altrui.

Orbene, senza voler attribuire al Gariazzo gli elementi negativi e deteriori della tendenza da noi definita dilettantesca, abbiamo appena voluto insinuare che in lui tale sommesso fervore di cose cognate e desiate a caratteristico, e dona all'arte sua lo *charme* di espressioni vive e conversate e dolcemente intonate alla vita pratica, alle avventure sentimentali dell'uomo. Così egli ci conduce attraverso paesaggi e fantasie ricchissime di pulviscoli, cose di cose sempre leggermente, nel loro contenuto nostalgico o drammatico o lirico, o comunque romantico e descrittivo. Dai suoi viaggi numerosi, vari, deliziosamente impressionistici egli, traduce lele od acquaforti delle quali l'evidenza dello spunto poetico s'impone subito e prevale ad ogni preoccupazione edilizia; sono squisitezze di ricordi fermati in uno stringimento per tutto ciò che è più caratteristico di regioni, monumenti, figure, interpretate nella storia, od attraverso le immaginose e tradizionali ricostruzioni dell'umano fantasticare.

L'influsso letterario è in questa pittore notevolissimo: quel suo pittoresco è, come si dice, fatto di reminiscenze e di evocazioni raffinate, egli dipingerà ricordando posti e paesaggi preferiti, ricordando per rianimare e suo modo capitoli di romanzo o echi e riflessi di letture penetrate ognora nel sangue e bramosa di ritornare alla luce con un senso e profumo nuovi. La « Sera di giugno a Villa Wolkonsky » ove la naturalistica percezione diffusa per l'architettura e l'erba e le fronde viene drammatizzata da due figure di amanti in primo piano, il « Fonte Brando a Siena » ove il gusto dei muri antichi degli archi dei giardini, della biancheria distesa e della architettura piena d'aspettazione e rimpianto supera assai il gusto delle ombre e delle luci, del bianco e del nero, delle tinte e mezzetinte; « L'ultimo giardino », acquaforte che non sapremmo meglio definire che con l'annotazione musicale: « appassionatamente »; « Le statue di Villa Centurione » così decorativamente simboliche e sensuali come in un racconto dannunziano, tutto ciò facilmente ci lascia percepire la tendenza a vivere i soggetti non solo plasticamente, ma più e meglio sotto l'influsso di molte altre suggestioni. Ma vedete, ad esempio, « La chiesa vecchia di Mecugnaga ». Qui si capisce che l'artista non solo ha cercato materia, temi e motivi al proprio compiacimento pittorico: non solo ha cercato volumi, luci, arioità e prospettive, ma ha voluto soprattutto cogliere quella ridente malinconia dell'alta valle, ha voluto fissare poeticamente la propria esperienza d'uomo che tra i monti è stato invaso da misteriose nostalgie e da sentimenti certo non solo pittorici e plastici. E' il fascino alpestre che qui sussurra la sordina vecchie « compalnies » tra le umili croci, il campanile silenzioso e un po' di prato.

Da questa spirituale sensibilità, tutta fiorita di poemi non detti e inconfessati, derivano certe strane visioni: abbiamo così un « Lago di Varese » non si sa perchè eroico e fatale quanto un paesaggio di Böcklin, ed una « Lussuriosa Salome » ove la perversità legherà a libri e figurazioni note, da Flaubert a Wilde a Beardsley, e la preoccupazione d'essere intensa voluttuosa sottile, svanisce tra infiniti, e cioè troppi, stimoli sensitivi. Del resto la diversità, la curiosità diffusa, la capacità di comprendere e ricantare in sordina le musiche più disparate e più lontane dominano l'opera del Gariazzo. Ecco le ville celebri, Villa Doria, Villa Borghese, ecco le stirici sfarzose e lussuose, Diana Kerenne o Mimy Aymer, ecco « Un concerto al Cairo » od i « Soldati del 1917 ». Vi sono vecchie leggende come « Santa Maria e la Terrasque » o illustrazioni di *fabliaux* ridenti e ingenui come « Le jongleur de Notre Dame », vi sono nudi provocanti e nudoni di donna e volti di fanciulle densi chiari e sereni. E tante altre cose vi sono ancora: una festosa e rustica processione del « Corpus Domini » ed una « lunga luxuriae », vi sono squarci di metropoli, illuminazioni, snobismi mortificazioni decadenti e carii desolati e cari passaggi invernali ove più blandamente si stempera il segreto tormento d'essere soli.

Non è detto che tale eclettismo, tale « dilettantismo » sia fatto per creare opere pienamente originali. Non crediamo neppure sia il caso di discutere qui, a proposito d'un libro di riproduzioni, ciò che si potrebbe discutere o ragionare della tecnica del Gariazzo, e dei maestri di cui ha subito l'influenza, più o meno inconsciamente, e del suo modo d'esprimersi non sempre definito, preciso, personale. Abbiamo voluto cogliere soltanto un singolare più che altro non spirito curioso, interessante, signorilmente vivo e ricco, l'uno di quegli spiriti coi quali è piacevole conversare, alcuni di essere compresi e di ricevere doni di sensibilità ed intelligenza, uno di quegli spiriti garbati e multiformi che ognuno s'augurerebbe d'avere amico e compagno nei viaggi, nelle letture, ogni qualvolta ci sia dato cogliere una sfumatura della natura o dell'arte.

Un manuale scolastico

Gottfredo Bendinelli, professore d'archeologia, pubblica un suo volume, in conformità dei vigenti programmi scolastici, sull'arte italiana dalle origini [illegible] al quattrocento (*Compendio di storia dell'arte italiana* - ed. Albrighi, Segati). Esso completa il precedente volume dello stesso autore che spazia dal quattrocento ai giorni nostri. L'opera è corredata di numerose illustrazioni e di tavole sinottiche. La trattazione procede abbastanza diffusa e ricca, in conformità alla materia che, come dice l'autore, richiederebbe qualche accenno a « problemi essenziali assai poco trattati: come quello dei rapporti tra arte classica e arte cristiana, tra classicismo e bizantinismo, tra mosaico e pittura nel medioevo ». Brevi cenni storici precedono le considerazioni sull'arte di ciascuna epoca. L'opera è assai variamente e piacevolmente presentata e riuscirà di grande diletto e utilità ai giovani.

L. Ba.

Il genio russo

Il titolo può parere ambizioso: conviene dire però subito che risponde a realtà. Per effettivamente universale gli uomini più alcuni soltanto degli artisti e del pensiero russo sono Turghéniev, Tolstoi, Dostoiewskij, Gogol, Cechov. E non c'è lettore italiano, anche mediocremente colto, il quale non ne abbia letto qualche opera. C'è anzi un grande numero di loro che tutti conoscono, che sono popolarissimi. Attraverso vecchie traduzioni o traduzioni e traduzioni che possiede la Francia, sono meravigliosa, ma appunto per questo molto pericolosa. Chi volga a conoscere il genio russo si rivolge, e tanto più quanto l'opera che vuol fare entra in atmosfera delle tendenze umane. Le letterature moderne sulle classiche hanno per della semplicità l'equilibrio e la misura; lo spirito russo — e non esso soltanto — rompe, in genere, volentieri i cancelli del limite per abbandonarsi alla propria inspirazione. Di qui la quasi necessità per il volgarizzatore di ridurre e lasciare. Che se poi lo guida un criterio commerciale, tagli e riduzioni possono diventare addirittura sfregiamenti. Esempio tipico i *Fratelli Karamazov* del Dostoiewskij. Nella versione francese, e perciò anche nell'italiana, l'opera venne ridotta a circa la metà. E non c'è, se può dire, libro russo che non sia stato in qualche modo rabberciato o deformato: persino *Guerra e pace* del Tolstoi!

Non crediamo dunque di esagerare i capolavori dell'arte russa, e se abbiamo una notizia vaga, se non anche falsa. Parliamo di anime russe « incantevolmente », e spesso sono tali solo perchè nel libro dove si rivelano, data la forma in cui ce le abbiamo letto, con quei quasi tacit, modo riduzioni, quelle trasformazioni, non le abbiamo potute sconoscere. Di qui il dilettantismo di critici e di lettori, che è la peggiore forma di decadenza dello spirito. Ora, contro tale dilettantismo superficiale, è cominciata una forte reazione in tutta Europa, ed anche fra noi. S'è principiato presto in Germania, ma la reazione s'è diffusa anche in Inghilterra ed in Francia, dove — ad esempio — contro quelle versioni che spiritano, si viene pubblicando, e con formula unica « Collection des textes intégraux de la littérature russe ». Ed è appunto ciò che intende ora di compiere per l'Italia il Polledro. Turghéniev, Tolstoi, Dostoiewskij, Gogol, Cechov saranno da lui e dai compagni suoi di lavoro presentati per la prima volta al pubblico italiano nella compiutezza assoluta dell'opera e della forma loro. E non perchè un scritto che quel titolo « il genio russo », anche se pala a prima vista ambizioso, risponde a realtà.

Il Polledro si rivela fin dalle prime battute per uno spirito serio. Non tende a meteore la evidenza di esse, perchè sa che, pure ora noi, altri lo hanno preceduto per la via in cui egli si è messo. Sente le difficoltà enormi dell'impresa, cui si è accinto. Fare soltanto meglio di ciò che finora s'è fatto è facile; ma questo facile meglio egli lo disdegna. E non si accontenta, nemmeno, per i testi che darà tradotti, di quella fedeltà che viene — direbbe Orazio — dal rendere « verbum verbo ». La fedeltà della parola è troppo poca cosa se non dà la piena aderenza della sua forma allo spirito dell'autore. Che deve essere reso in tutte le sue trasparenze, nel perfetto dell'arte sua e nelle sue manchevolezze. Se migliori, potrai forse piacere di più, ma altri, e perciò fallisci con falsificare. Al che non hanno per avventura

CRONACA CITTADINA

La Mostra piemontese del grano
inaugurata dal Principe Ereditario

A coronamento della campagna cerealicola testè chiusa si vanno inaugurando qua e là nei vari centri del Piemonte delle Mostre Agrarie e specialmente di grano, a pubblica attestazione e dimostrazione dell'interesse vivo che — finalmente — tutti, Enti e privati, mandano a questa essenzialissima produzione. Prime furono le mostre di Pinerolo e di Chivasso; ieri quella di Torino e domenica sarà quella di Vigone, felice serie di esposizioni destinate a far conoscere in tutte le zone quali notevoli progressi sono stati raggiunti nella granicoltura.

La mostra del grano inaugurata ieri alla Mole Antonelliana ebbe maggiore solennità dall'intervento del Principe Ereditario, ad attendere il quale posa prima delle 10 erano a' piedi della scalea le Autorità ed il Comitato promotore della Mostra. V'erano il Prefetto, Ton. Quilico, S. E. Corradini, il vicequestore comm. Fedele, il gr. uff. De Albertis presidente dell'Istituto Bonafous, della Società Orto-agricola e dell'Istituto Zootecnico-caseario, il gr. uff. Anselmi presidente della Deputazione provinciale, il vice-Commissario Delli Santi, il conte Thaon di Revel, il marchese Gattelaro, il generale Di San Marzano per il Fascio, l'avv. Peyretti, presidente della Commissione provinciale granaria, il prof. Chiel-Garnacchio, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura, il prof. Bessone di Pinerolo, il comm. Pastel per la Mostra, il prof. Perronciti, il dott. De-Dominicis per il Provveditorato agli studi, il conte Filippi di Baldissero, il cav. Zavattaro della Federazione agricoltori fascisti, il Capo Gabinetto del Municipio comm. Gualco, l'Intendente di Finanza comm. Calandra, il console Spelta, ecc.

Il Principe giunse alle 10. Accolto dalla Marcia reale, suonata dalla banda del Bonafous, e da un imponente applauso del pubblico raccolto nella grande aula si recò subito al posto d'onore. Prende subito la parola l'avv. Peyretti, il quale dopo aver ringraziato S. A. e le Autorità parla del significato e della importanza della Mostra granaria, rilevando come, se vi fu un considerevole progresso generale, di cui ci si può compiacere profondamente, esistono ancora troppo stridenti differenze di produzione tanto che in alcuni poderi si raggiunse i 25-30 quintali di grano per ettaro mentre in altri ci arrivò appena a 10-12. E questo — dice l'oratore — perchè non tutti gli agricoltori fanno il loro dovere verso la Patria e verso l'economia nazionale.

Fervide opere di razza tenace

Si avanza a parlare il presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura, on. Quilico. Premessa una breve rievocazione delle glorie agricole di Roma, egli dice:

« Oggi in questa Mole alta e solenne, in questa sala in cui ci pare di udire, ben degne rievocatrici, le voci del martirio e della patria, per nobile e confortevole gesto del primo cittadino di questa Torino industriale e colta, si sono potuti convocare a gran rapporto i migliori granicoltori della Provincia. Li hanno convocati in fraterna collaborazione la Cattedra Ambulante di Agricoltura e la Commissione provinciale di propaganda granaria; questa fervida animatrice di quelle legioni di agricoltori che il Capo del Governo schierò e scagliò nella battaglia per una maggiore produzione granaria alla conquista del libero pane italiano, poco ma nostro, sicuro, ma sicuro: di questo libero pane che vuol dire la difesa della nostra integrità e della nostra economia, lo sviluppo e la espansione delle nostre industrie e dei nostri traffici, la rivalutazione della nostra moneta insidiata nelle torbide gare di cupidigia ai nostri danni.

Aggiunge poi l'oratore, che l'opera di propaganda dev'essere completata e perfezionata dai Podestà perchè ancora molta strada rimane da compiere.

« In questo che fu ben detto un ciclo eroico di battaglie combattute fra la tenacia della razza e la natura contrastante, attorno alla vecchia e benemerita Cattedra Ambulante, si sono ancora una volta serrati volonterosi e fidenti i produttori delle campagne affratellandosi in quello sforzo comune che rivela lo spirito tenace ed assiduo e generosamente nazionale della nostra massa rurale. Consci della propria missione e del posto che l'agricoltura occupa nella gerarchia dei valori nazionali, la Cattedra Ambulante che ho l'onore di presiedere è stata instancabile e sempre bene accetta divulgatrice di quella tecnica agraria che si appoggia sulla moderna sperimentazione: dai dettami della meccanica applicata, ai miglioramenti del terreno e dei sistemi di coltivazione, all'uso dei fertilizzanti, alla difesa delle piante, ai precetti, infine, della genetica e della neo-coltura: a sicuro avviamento verso le maggiori produzioni ».

L'on. Quilico parla poi delle benemerenze grandi degli agricoltori in continua lotta contro le avversità naturali, dei progressi della tecnica culturale, della imprescindibile necessità della fusione delle energie, delle volontà, dei mezzi e dice che la Mostra è un convegno, una rassegna di vincitori. Avviandosi a concludere il suo dicorso l'on. Quilico si rivolge al Principe e dice:

« Altezza Reale! La buona nostra gente campagnuola, coltivatrice di fiori, di ortaggi e di biade, Vi offre, o Principe Augusto, l'omaggio rituale delle spighe di grano legate ai bei tricolore. Sono le promesse di una purissima stirpe italica per Voi che nella vostra fulgente giovinezza volgete al nostro popolo magnifico, pieno di ardore, di fede e di vita, il consiglio intelletto pensoso. Così si risuggella in Voi, che siete il simbolo vivente della nuova Italia, il palpito concorde, l'affetto che unisce il Piemonte, la fedeltà millenaria, a quella stirpe che nei secoli tenne alta e fiera la sua gloria e quella del popolo suo ».

Un piccolo sardo ortano di guerra, ricoverato all'Istituto Bonafous, accompagnato dal grand'uff. De Albertis, si avanza verso il Principe e gli presenta un bel cesto di spighe ornate di granelli e legate da un nastro tricolore. Il Principe mostra, con un sorriso di compiacimento, di gradire il dono e scambia alcune cortesi parole col grand'uff. De Albertis.

Citazioni all'ordine del giorno

Il prof. Chiel-Garnacchio, direttore della Cattedra ambulante, prende a parlare e per volta è constata anzitutto che la battaglia del grano trovò il consenso generale degli agricoltori piemontesi. Ed essi combatterono con tale fervore e tale tenacia, che, malgrado le meno favorevoli climatologiche il Piemonte è riuscito a raggiungere la media di quintali 15,3 di grano, mentre negli anni scorsi era considerevolmente più bassa. E qualche agricoltore ha ottenuto perfino 42-43 quintali. Mette in evidenza le benemerenze di Pinerolo e Chivasso che hanno iniziato le Mostre granarie.

Dichiara l'oratore che tutti gli agricoltori piemontesi e in modo particolare gli espositori meriterebbero di essere citati a titolo di onore. Ma poichè tale elenco non è possibile fare, egli si limiterà a citare i principali intendendo così di proclamare pubblicamente le benemerenze di tutti. E fa alcuni nomi:

Circondario di Torino: Tommaso Bersano di Rosta, Filiberto Rosio di San Carlo, Pietro Mecca di Chirè, Opera Nazionale Combattenti (tenuta di Casanova di Carmagnola), avv. Riccardo Sella di Candiolo, Giuseppe Benna di Moncalieri, Po, Giacomo Bonino di Front.

Circondario di Ivrea: Elè Accetto, di Vische; Battista Amisano, di Vische; Germano Baro, di Candia; dott. Domenico Borello, di Ivrea; Pietro Bretti, di Caluso; dott. Severino Del Forno, di Mazzè; Secondo Gilliono, di Crotte; Giuseppe Giacolone, di Strambino; fratelli Favello, di Romano; Martino Vassia, di Strambino; Giovanni Villata, di Agliè.

Circondario di Pinerolo: Cav. Giuseppe Rivoira, di Villafranca; cav. Giuseppe Rosso, di Villafranca; Andrea Audero, di Macello; fratelli Rivetca, di Cavour; Bernardino Avalle, di Villafranca; Giuseppe Aymaretti, di Villafranca; Bessoni e Trossi, di Pinerolo; Domenico Vaccliengo, di Villafranca; Enrico Imberti, di Cavour; colonnello Carbone, di Cumiana; fratelli Gay, di Luserna.

Circondario di Susa: Matteo Canavero, di Buttigliera; Manifattura Dora, di Giaveno; Domenico Sola, di Buttigliera Alta; Colombano Abbo, di Susa.

Circondario di Aosta: Samuele Thomasset, don Michele Chenale, di Saint-Pierre; Francesco Rozan, di Sarre; Armando Gabenoel, di Morgex.

Oltre a questi privati, il prof. Chiel cita le scuole e gli istituti che pure hanno molte benemerenze e fa un particolare accenno al Circondario di Torino, che da solo ha dato ben centocinquanta espositori, e conclude riffermando che la riconoscenza della Nazione va a tutti i buoni soldati, che hanno così validamente combattuto per la redenzione economica della Patria.

Uno sguardo alla Mostra

La parte oratoria della cerimonia è finita. Il Principe, seguito dalle autorità, si alza e si reca nel salone sottostante alla grande aula, dove è disposta la mostra dei grani e delle macchine. Gli fanno da guida e da illustratore l'avv. Peyretti ed il prof. Chiel-Garnacchio, e gli presentano anche gli espositori.

La mostra comprende oltre 1000 campioni e fu potuta organizzare mercè i contributi della Provincia, della Cassa di risparmio e dell'Opera Pia di San Paolo, e conta fra gli espositori anche le istituzioni agricole della Provincia quali la scuola pratica di agricoltura di Lombriasco, quella di Caluso, il podere Pignatelli per la selezione delle sementi, l'Istituto Bonafous, il Laboratorio Biopatologico ed il Consorzio sementi di Carmagnola.

Il Principe si sofferma con particolare interesse allo stand del Laboratorio Biopatologico. Poi osserva la magnifica mostra della Valle d'Aosta dove accanto ai sacchetti contenenti i ricchi chicchi di grano dell'ultimo raccolto, vi sono altri sacchetti contenenti campioni dell'invendibile terreno di quale la pazienza, la tenacia e l'abilità degli agricoltori valdostani hanno saputo far produrre grano. Terreno sassoso, arido, duro, nelle cosi che non si comprende come abbia potuto dar tali pingui frutti, persino ad altitudini di oltre mille metri.

Più oltre è la mostra del podere Pignatelli dove con procedimenti rigorosamente scientifici vengono prodotte sementi sempre più selezionate. Tutt'attorno al salone sono disposti tasci di spighe di tutte le varietà, alcune delle quali, di specie gigantesche, hanno steli di più di due metri. Al centro è la mostra delle macchine agricole moderne: selezionatrici di sementi, seminatrici, sarchiatrici, rincalzatrici ed una curiosa trovatrice destinata a liberare i campi dalla male erbe mediante lo spandimento d'una soluzione solforosa, innocua per il grano.

Ultimata la visita alla mostra, il Principe, dopo di essersi congratulato con gli organizzatori, e dopo aver ricevuto gli omaggi delle autorità, risale in automobile e si allontana mentre la banda suona l'inno reale e la folla applaude.

Il principe Umberto
alla festa centenaria francescana

Le solenni feste commemorative del VII Centenario Francescano, che sono incominciate il giorno 25 corr. nel Duomo di Torino, avranno degno coronamento in una grandiosa processione per le vie della città, con partenza dal Duomo e termine al piazzale della Gran Madre di Dio. Qui si svolgerà in forma grandiosa la funzione di chiusura, a cui assisteranno le autorità cittadine. E' assicurata per tale funzione la partecipazione augusta di S. A. R. il Principe Umberto.

La caccia al cinghiale
allo Stadium

Ha avuto luogo ieri, allo Stadium, l'annunziata riproduzione di una caccia sarda al cinghiale. Scopo dello spettacolo era quello di evocare innanzi agli occhi del pubblico, le varie fasi emozionanti e pittoresche di tale sport isolano, le cui caratteristiche tradizionali sono sempre d'obbligo in un quadro completo e romantico della Sardegna. Certo nelle montagne della Gallura e nelle foreste di Agrios dev'essere una vibrante, ariosa e selvatica gioia quella di dar la caccia alle fiere bestiacce, cui segue poi una specie di festa tra mistica e rituale per la spartizione della preda. Costumi che si riannodano ai più antichi dei tempi, e ricordano passaggi e genti d'altri tempi in un alone di fascino leggendario.

Allo Stadium si cercò di dare l'impressione della selva improvvisando con arbusti vari una fitta piantagione. Battitori a piedi ed avvolti in costumi dell'isola e mute di cani importati dalla Sardegna dovevano movimentare la scena. Cacciatori torinesi, che desideravano non solo assistere ma prender parte alla rappresentazione cinegetica, si adunarono per abbattere le bestie, e ciò stesso così di procurarsi senza uscire dalla cinta daziaria, la sensazione di una audace avventura venatoria in paesi lontani.

La rappresentazione si svolse tra la curiosità degli spettatori. I vari cinghiali si presentavano nella pista e dopo una rapida fuga, inseguiti dai segugi e dagli uomini a cavallo od a piedi, venivano presi a fucilate. Sul prato così trasformato in terra da caccia si ebbero alcune rapide visioni che, più o meno fuggevolmente, facevano ripensare alle belle e fiera isola mediterranea. I molti sardi presenti ne ebbero in cuore un gri di nostalgia.

Inaugurazione di gagliardetto

Ieri mattina nella sede del Circolo rionale fascista « Mario Gioda » ha avuto luogo la inaugurazione del gagliardetto del Sodalizio. Intervennero numerose rappresentanze e personalità cittadine. Oggetto di deferenti attenzioni di particolare considerazione fu la vedova dell'on. Mario Gioda, che assistette, con le due bambine, ora allieve dell'Istituto Figlie di militari.

Iniziò la cerimonia la benedizione del gagliardetto, che era stato offerto dall'ingegnere Sala e di cui era madrina la signorina Peppa Sala. La cerimonia religiosa venne compiuta dal canonico Chiantore che, dopo il rito pronunziò un vibrante discorso, a lui rispose il fiduciario del Circolo, capitano Mario Gobbi.

Prese quindi la parola l'oratore ufficiale avv. comm. Bardanzellu che rappresentava pure il colonnello Di Robilant, reggente il Fascio. L'oratore tratteggiò con efficaci tratti la figura di Mario Gioda, immaturamente scomparso, dal giorno in cui partecipò alla costituzione del primo nucleo di fascisti in Mirafiori, alla immediatamente successiva fondazione del Fascio torinese. Egli aveva la tessera del Partito portante il numero 2, essendo la prima quella dell'on. Mussolini. Ne descrisse la vita disinteressata e animata da un non comune ardore di fede.

L'oratore immerse la nobile figura di audacia dello scomparso, uomo d'ingegno e di carattere, sempre pronto a dar tutto di sè per ogni causa che gli apparisse degna, bellissimo esempio di apostolo, di combattente, e protagonista, che tutte le sue forze fisiche ed intellettuali aveva sempre prodigate per il trionfo dei suoi ideali. La commossa lettura del discorso dell'avv. Bardanzellu venne accolta da generali scroscianti applausi.

Cerimonia alpina

Ieri, sul monte « Punta del Villano » si è svolta una semplice, ma commovente cerimonia di fratellanza. La Società alpinistica « L'Alpe » ha voluto ricordare il tragico evento che il 16 agosto u. s. in quella località costò la vita allo sfortunato suo socio, Carlo Ballor. A tal uopo fece murare sul luogo della sventura una lapide a ricordo del defunto, e ieri una numerosa comitiva di alpinisti assistè al suo scoprimento.

Caduto il velo che ricopriva la lapide, l'avvocato Edgardo Mirelli commemorò con commossi accenti il caduto

Il dramma di via Candia

La morte dell'ufficiale postale

Lo sventurato ufficiale postale Filippo Ressi, gravemente ferito al capo a colpi di mazzapicchio dal brigadiere postale Mario Pietro Tamponi, nelle drammatiche circostanze che abbiamo diffusamente narrato ieri, è morto nella notte tra il sabato e la domenica. Le sue condizioni erano subito risultate disperate all'ultimo esame fatto dai dott. Porzio, dell'Astanteria Martini, il quale non aveva nascosto non nutrire più alcuna speranza di salvarlo. Il poveretto si è spento senza riacquistare i sensi. Come è noto il Ressi lascia la moglie e due piccoli bambini.

La moglie dell'uccisore invece, Irma Fiorentino, causa diretta od indiretta della tragedia, nella giornata di ieri e nella notte successiva è scesa gradatamente migliorando. Le sue forze al capo non interessano la materia cerebrale e se non intervengono altre complicazioni la sua guarigione può ritenersi certa.

Una tragedia al Valentino

Brigadiere di P. S. che ferisce l'innamorata
poi si uccide

Le tragedie di sangue si susseguono. Ecco di quella di via Candia non è ancor spenta ed ecco che di un altro tragico dramma deve occuparsi la cronaca. Protagonisti di questa triste vicenda sono il vice-brigadiere di P. S. Antonio Falconbello di anni 31, nativo di Bari, addetto al Compartimento delle Ferrovie alla stazione di Porta Nuova, e la sarta Paola Bicchini di anni 28, nata e residente ad Avigliana.

Propositi di matrimonio

Il Falconbello, ci dicono alcuni suoi camerati, era un giovane serio, attivo che proveniva dal Corpo della Guardia Regia. Egli era molto innamorato della giovane Bicchini e non nascondeva il suo desiderio di poter sposarla. I due giovani infatti amoreggiavano da qualche anno e, come sempre avviene, con alternative di periodi di bonaccia e di periodi burrascosi. Il Falconbello, tuttavia cercasse di nasconderlo, era geloso della sua innamorata e questa sua gelosia veniva aquerdosi in questi ultimi tempi per il fatto che egli non aveva più tanta libertà di potersi trovare con lei. Da quando egli era stato aggregato al Compartimento delle Ferrovie era costretto bene spesso, per ragioni di servizio, ad allontanarsi da Torino, e le sue ore disponibili si facevano sempre più rare. La ragazza abitava ad Avigliana dove egli non poteva recarsi che a rari intervalli, ed essa a sua volta veniva a Torino solamente di tanto in tanto per trovare una sua sorella che abita in via Santorre Santarosa. Questa lontananza pesava grandemente sull'animo del vice-brigadiere. Egli sentiva di non poter vivere senza la sua Paola e poichè i suoi intendimenti erano seri ed onesti, aveva inoltrata alla Direzione della Pubblica Sicurezza regolare domanda per ottenere l'autorizzazione di sposarsi.

La risposta tardava a giungere ed egli era impaziente ed insieme accorato perchè gli sembrava forse che la ragazza non attendesse con uguale ansia il momento di unirsi a lui indissolubilmente. Queste ubbie avevano portato grosse nubi sul cielo della loro relazione. Il carattere del giovanotto si faceva sempre più cupo e le rare volte che i due fidanzati si ritrovavano, anzichè essere per loro fonte di felicità, diventavano occasione di bisticci.

Da qualche tempo la ragazza, per natura gaia e spensierata, provava una indefinita preoccupazione quando si trovava a tu per tu col Falconbello. Non avrebbe saputo con precisione spiegare queste sue sensazioni, ma sorprendendo alle volte la fronte aggrottata del fidanzato aveva paura. Di che cosa non avrebbe saputo dirlo chiaramente.

Il tema di tutti i suoi discorsi era il matrimonio, e l'autorizzazione tanto attesa da Roma che mai non giungeva. Sabato la giovane Bicchini giunse da Avigliana. Aveva scritto precedentemente al fidanzato e questi la attendeva alla stazione. Il Falconbello appariva quel giorno ancor più accigliato del solito, ragione per cui la Bicchini gli disse che voleva andare subito, subito a casa della sorella.

I due giovani camminavano fianco a fianco, chiusi ognuno nei propri pensieri. Quelli del vice-brigadiere dovevano essere foschi e non attendevano che un'occasione per rivelarsi.

Una scenata in piena via

Avvenne infatti che un giovanotto passando vicino alla prima ed avvenente ragazza le sussurrasse uno di quegli epiteti complimenti che di solito corrono sulle bocche di tutti e che pur nonostante la loro marca dozzinale molte donne accolgono sorridendo di compiacenza come un dovuto e spontaneo omaggio alla loro bellezza.

Il Falconbello che aveva inflitto intimamente udita la frase non potè trattenersi dal dire:

— Come sono stupidi questi uomini che dicono anche più stupide parole...

— Perchè stupide, io non le trovo tali...

La giovane non sibe tempo di aggiungere altro che uno schiaffo tiratole dal fidanzato le troncò la frase a quel punto. I due continuarono dopo quell'incidente la strada, ed ognuno può immaginare in quale armonia.

Ma giunti in casa della sorella della Bicchini, che il vice-brigadiere quale fidanzato ufficiale frequentava già da tempo, questi, certamente pentito di quel suo atto di violenza, sfuggitogli nello stato di alterazione nervosa in cui si trovava, volle farsi perdonare. Per commuoverla, per farle comprendere l'intimo tormento, cominciò a ripetere per la centesima volta quanto egli fosse stato e fosse di condurre quella vita da cane, lontano da lei, che egli voleva che essa fosse sua, solamente sua. Poi tornava a tirare in campo gli ostacoli che si frapponevano al loro matrimonio, insomma egli era tanto eccitato che la Bicchini, impressionata dalla sua alterata fisonomia, volle tornare in istrada. Lui l'accompagnò sempre parlandole del suo tormento ed in tal modo i due giunsero in piazza Castello.

La giovane sarta aveva spesse volte veduto il suo innamorato infuriato, un mal come in quel giorno il suo volto le aveva fatto paura. Sentiva il bisogno di liberarsi di allontanarsi da lui. Cercava nella sua mente un pretesto plausibile e quando ritenne di averlo trovato lo spiattellò tutto d'un fiato ironicando in tal modo una predica che aveva l'aria di andare a finir male.

— Debbo fare una commissione per i miei genitori. Fatti coraggio, vedrai che tutto si aggiusterà. Addio...

Senza attendere altro, la giovane piantò in asso il Falconbello in mezzo a piazza Castello, e vispa, leggera e rapida si allontanò in tutta fretta prima che l'altro avesse tempo di riaversi dallo stupore di quel rapido commiato e formulasse il pensiero di seguirla. La Bicchini si cacciò di corsa in via Viotti, e visto aperto il cinematografo Italia, entrò risoluta, sperando di far perdere le sue tracce.

Per parecchio tempo la giovane sarta rimase lì dentro. Ogni volta che nella sala si rischiarava la luce essa volgeva in giro uno sguardo paurosa, nella tema di vedersi comparire davanti il fidanzato. Aveva come la sensazione di essere sfuggita ad un grave pericolo. Lo spettacolo si ripetè per due volte di seguito, e non è da credere che essa nel suo stato d'animo riuscisse a comprendere le vicende che venivano succedendosi sullo schermo, poichè era troppo preoccupata di quelle sue personali.

Quando finalmente si tenne sicura che il Falconbello non sarebbe più comparso si azzardò ad uscire. Non appena si trovò sulla soglia del cinematografo, diede un'occhiata per via Viotti e, vistala deserta, tirò un sospiro di sollievo. Era ormai tardi ed aveva fame, ma essa non osò tornare a casa della sorella, in via Santorre Santarosa, nella tema di trovarvi il fidanzato, il quale fosse andato ad attenderla lì. Si decise per cenare in una taberna, ed anche in questo cercato ovvio Fallisto posto in fondo alla sala, in modo da non essere vista da nessuno.

Finalmente alle ore 20 la Bicchini si diresse alla stazione, prese il treno e partì per Avigliana, pensando in tal modo termine a quella poco felice giornata torinese.

La passeggiata al Valentino

Tornato ad Avigliana, la ragazza si pose a letto, mal non durò. Aveva sempre nel pensiero l'innamorato dell'innamorato, cioè del vice-brigadiere, come se dinanzi agli occhi fosse lì mesti pensieri tetri. « Chissà che domani da lui — essa disse a se stessa — lo consolerò, lo calmerò, aggiungerò ogni possibile per rendergli sereno. Ed in questo pensiero rimase finalmente a prendere sonno.

Ma così che ieri mattina la Paola col primo treno di passaggio ad Avigliana si recò a Torino. Appena scesa dal treno si recò, nella stessa stazione di Porta Nuova, agli uffici del commissariato compartimentale, da cui il Falconbello dipendeva. Egli non c'era, era di servizio sopra un treno. Si informò dai colleghi di lui: quando sarebbe arrivato, e le ottenne in stazione. Verso le ore 10 l'innamorato arrivò. Si salutarono, si parlarono cordialmente. Uscirono insieme dalla stazione, e si recarono al Caffè dello Scalo, posto all'angolo di via Nizza con corso Vittorio Emanuele, dove presero un caffè. L'ora non era più così cupa come il giorno avanti, nè neppure appariva completamente rasserenata.

Uscirono dal caffè, per recarsi insieme in via Santorre Santarosa, dalla sorella della Bicchini. Si avviarono per corso Vittorio, ma giunti in prossimità del ponte Umberto il Falconbello fece la proposta di allontanarsi un poco, di fare un giro pel parco del Valentino. Aveva necessità, diceva, di discorrere, e anzichè girare per strade frequentate preferiva passare per località un poco deserte, perchè indossava ancora l'abito ingombrante che usava in servizio viaggiando. La scusa parve buona alla ragazza, nè si scorgeva evidentemente in un pregiudizio per raggiungere una località appartata, poichè egli certamente alla presenza di qualche persona non avrebbe osato di compiere il delitto.

Si incamminarono pel viale che porta al lato posteriore del Castello del Valentino. Quando giunsero in prossimità di esso, egli improvvisamente, dopo aver chiacchierato del più e del meno, toccò l'argomento dei loro rapporti.

— Io ti vorrei tutta per me, tutta mia — egli disse con voce tranquilla. — Ma questo non può avvenire, lo lo sai. Meglio sarebbe finirla, non ti pare?

La prova con le lettere

La Paola credette che l'innamorato alludesse alla loro relazione, e che con quella parola « finirla » egli intendeva rompere i loro rapporti, separarsi, per ricuperare ognuno la loro libertà. E perciò essa rispose:

— Sì, indubbiamente pare, visto che il nostro matrimonio si presenta sempre più problematico...

Il Falconbello si fermò, si frugò in una tasca, ne trasse un pacco di lettere.

— Ecco — disse. — Ho portato le tue lettere per restituirle.

Ed essa, fidente, e quasi con un pensiero di liberazione, lesse la mano per prendere quelle lettere. Ma tutto ciò non era stato che una prova. L'innamorato aveva parlato di restituzione di lettere, di rottura di relazione unicamente per vedere alla prova la ragazza. Nel suo pensiero, goloso e primitivo, si attendeva forse che la ragazza protestasse il suo amore, che si opponesse a quei propositi di separazione in tal caso essa si sarebbe dimostrata veramente innamorata di lui; in caso contrario, pensava, egli poteva ritenersi certo di non essere amato. E allora non c'era che la vendetta, la strage...

E così fu in realtà, sciaguratamente!

Egli tastò improvvisamente entro le lettere, che teneva con la sinistra; con la destra, che già teneva affondata nella tasca, trasse la rivoltella; con la sinistra afferrò la donna pei capelli, alla nuca, e le puntò la canna dell'arma alla tempia. Quasi egli era giù tutto su di lei, furibondo, pallido, forsennato. La disgraziata, che al primo vedere l'arma aveva dato in un grido angoscioso, sotto il contatto freddo dell'arma si divincolò nella persona, ed ebbe il colpo in testa, per sottrarsi a quel mortale pericolo...

La duplice tragedia

Proprio in quel mentre, l'uomo, inesorabile, premeva il grilletto, ed il colpo partiva, echeggiando sinistramente nella pace del parco. Ma l'atto di istintiva difesa salvava la ragazza: il proiettile non entrava nella tempia, ma penetrava nella guancia, dal lato sinistro, ed usciva dalla parte opposta.

La disgraziata, tuttavia, per il dolore e per l'impressione del terribile attimo, barcollò, si sbiancò in volto, fu per cadere. A quella vista egli credette di averla mortalmente colpita, si portò l'arma alla tempia destra, fece esplodere due colpi, stramazzò a terra con la pesantezza di cosa inanimata...

Allora la donna, interrompendo un istintivo movimento di fuga, accorse presso di lui si gettò sulla sua persona, chiamandolo disperatamente con nomi affettuosi. Ma oramai egli più non sentiva e non vedeva. Un occhio era già chiuso, l'altro, senza più luce di vita, andava rapidamente spegnendosi sotto il velo delle palpebre che si abbassavano. Ancora un anelito, e il corpo, dopo un ultimo guizzo di vitalità, entrò in agonia.

La terribile scena era stata quasi istantanea. Al primo colpo di rivoltella, alcuni passanti si erano lanciati verso la doppia degli amanti, ma quando essi giunsero a loro, il dramma si era già irrimediabilmente concluso. Dopo la confusione ed il raccapriccio del primo momento gli accorsi, fatta avvicinare un'automobile che passava in quel punto, vi adagiarono sopra entrambi i protagonisti della tragedia, che vennero celermente trasportati all'ospedale San Giovanni.

Quivi i sanitari di guardia non tardarono a constatare le condizioni disperate del Falconbello. I due proiettili, penetrando nella scatola cranica, avevano prodotto lesioni mortali. E difatti il vice-brigadiere spirò dieci minuti dopo il suo ingresso all'ospedale, mentre i medici tentavano portargli i soccorsi della scienza.

Contemporaneamente veniva medicata la ragazza, lo stato della quale non destava preoccupazioni. Il proiettile, penetrato di una guancia all'altezza della bocca, era uscito dall'altra, ledendo unicamente parti molli e non delicate. Dopo la medicazione del caso essa venne ricoverata alla Sezione Fontino e giudicata guaribile in circa un mese. La salma del Falconbello veniva deposta nella camera mortuaria dell'ospedale, per essere più tardi trasportata agli Istituti di medicina legale del Valentino, per l'autopsia.

Del fatto si sono interessate le autorità competenti, e ieri al letto della Bicchini si sono recati funzionari e magistrati per gli interrogatori del caso.

Ferito da un colpo di una rivoltella raccattata per strada

L'operaio Giuseppe Mensio, di Vincenzo, di anni 27, verso le cinque del mattino si recava in bicicletta alle Fonderie Piemontesi, dove è occupato in qualità di guardiano. Mentre percorreva via Livorno non a torto un oggetto in cui forma svegliò la sua curiosità. Si fermò, scese di macchina e con sua somma sorpresa raccattò dal suolo una rivoltella a tamburo. Ma il Mensio in parte per la sorpresa, e forse anche perchè non aveva bene impugnata l'arma, se la lasciò sfuggire di mano. Questa cadendo battè accidentalmente su di un ciottolo ed esplodeva colpendo il guardiano al braccio sinistro. Il proiettile nella sua traiettoria dal basso all'alto, penetrò al Mensio una lunga e dolorosissima ferita. Poichè il guardiano perdeva molto sangue, dopo di essersi alla meglio fasciata con un fazzoletto, rientrò in macchina ed a casa si diresse all'Ospedale Martini dove ebbe le cure del caso e fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

La mortale caduta di un muratore

Un muratore si recava ieri mattina dal cassiere della Scuola Massimo d'Azeglio e gli chiedeva di permettergli di salire sul tetto, avendo incarico di sostituire alcune lastre sconnesse di lavagna, le quali in tempo di pioggia lasciavano filtrare l'acqua. I lavori avrebbero dovuto essere iniziati al lunedì, ma il muratore preferiva sbrigarsele nella mattinata della domenica, anche perchè — egli diceva — in quel giorno non avrebbe dato fastidio a nessuno. Ottenuta licenza, il muratore salì sul tetto, il quale ha un discreto pendio, e si mise all'opera. Ad un tratto una delle lastre scivolò lungo la china; l'operaio si gettò per afferrarla, temendo forse che cadendo avesse potuto colpire qualcuno. Quella mossa bastò a fargli perdere l'equilibrio. Alcune persone che si trovano alla finestra nella casa di fronte alla scuola, videro con terrore il disgraziato barcollare, cercare una ringhiera di appoggio, mentre il muratore faceva strepitosi. Un brigadiere dei carabinieri, che si trovava a passare per quella zona, fu su lui fermato e la seguì. Frattanto il misero aveva trovato la guardia municipale Baldi, la quale aveva subito provveduto a telefonare al Municipio, per l'invio di un'autoambulanza. Quando gli infermieri municipali, il brigadiere dei carabinieri e la guardia entrarono nel cortile-palestra, trovarono il disgraziato muratore ragguomitolato su se stesso, rantolante e tutto intriso di sangue.

Fu caricato in tutta fretta sulla barella e portato all'Ospedale di San Giovanni; ma quando il corpo del disgraziato venne steso sul letto d'operazione della sala dei pronti soccorsi, il dottor Galanzino constatò che era già morto finace il trasporto.

Nessun documento fu trovato nelle tasche del muratore nè fu possibile identificarlo. Solamente un operaio carpentiere, che si trovava all'ospedale, vedendo il cadavere, disse che egli aveva lavorato insieme a lui e credeva si chiamasse Benedetto Zendri, abitante in via Chieri. Ma all'infuori di queste imprecise indicazioni, altro non fu possibile sapere. Il cadavere venne deposto nella camera mortuaria dell'ospedale.

Investito ed ucciso da un camion

L'operaio Giuseppe Grosso di anni 34, abitante in via Lanzo 108, percorreva ieri sera in bicicletta lo stradale di San Maurizio Canavese diretto alla Borgata Cenio, quando venne investito violentemente da un camion. Il Grosso, raccolto da passanti, venne a mezzo della Croce Verde accompagnato a Torino all'ospedale di San Giovanni dove il dottor Andreoli lo ricoverò in pericolo di vita. Un'ora dopo infatti il disgraziato moriva. I carabinieri di S. Maurizio hanno identificato il camion investitore.

— Il manovale Edoardo Quarello di anni 55, abitante in via Giorgio 30, mentre attraversava corso Vercelli venne urtato e gettato al suolo dall'automobile N. 63-9357 di proprietà del signor Vittorio Negro. Colla stessa macchina investitrice il Quarello venne accompagnato all'Ambulatorio Martini dove fu medicato per contusioni multiple al capo ed al fianco sinistro e dichiarato guaribile in due mesi.

— Pietro Roggeri di anni 17, abitante in via Mazzini 20, garzone di cucina si è scontrato sul corso Massimo d'Azeglio coll'impiegato municipale Giuseppe Navone di anni 50, abitante in corso Giovanni Lanza, 99. Entrambi erano in bicicletta e dall'urto ruzzolarono a terra. La sorte comune il giorno poco dopo nella sala di medicazione del S. Giovanni dove furono medicati dal dott. Galanzino. Tutte e due avevano riportato lievi ferite al capo e furono dichiarati guaribili in otto giorni ciascuno.

— Dal dott. Quarella del San Giovanni venne pure medicato il calzolaio Eugenio Fumagalli di anni 25, abitante in via Berthollet 2, il quale tornando da Rivoli in motocicletta si scontrò all'altezza della cascina Vica con un ciclista. La peggio toccò al Fumagalli il quale riportò abrasioni multiple alle ginocchia dichiarate guaribili in 8 giorni.

I pedoni a sinistra

Nonostante le disposizioni, i regolamenti stradali, le pubblicazioni dei giornali, ecc., vi è ancora della gente la quale non vuole abbandonare le vecchie abitudini. Si notano allora, specialmente nei casi affollati, durante l'ora della passeggiata, questi originali che, camminando contro corrente, si urtano in questo od in quel passante e proseguono imperterriti nella loro via senza raccogliere le proteste di tutti. Ma quando una testa dura si incontra in un'altra più dura allora le cose volgono al peggio. E appunto così è capitato ieri al carrettiere Giuseppe Massena, di anni 22, abitante in via Arquata 13. Egli, forse credendo di trovarsi a... bordo del suo barroccio, mentre invece camminava a piedi, si infilò in via Roma nell'ora del maggior affollamento tenendosi alla sua destra e, sebbene con fatica, proseguì da quella parte deciso di non mollare. Ma in prossimità del cinematografo Ghersi il Massena ci trovò a forza a faccia a faccia con un passante risoluto anch'esso a non cedere il passo.

In fermini più ridotti si ripetè la nota scena che indusse padre Cristoforo a vestire la tonaca da frate. Solamente, questa volta i due contendenti non avevano a fianco la spada. Dopo alcune concitate parole con le quali ognuno dei due vantava il proprio diritto, lo sconosciuto lasciò andare sulla faccia del carrettiere un paio di così soldi pedate che presumibilmente della necessità di cambiar mano.

Il Massena si è recato all'ospedale di S. Giovanni dove il dott. Quarella gli mise un cerotto su di un occhio e con quel francobollo lo spedì a casa giudicandolo guaribile in sei giorni. Vi è da giurare che il carrettiere non dimenticherà mai più la sua mano sinistra.

I Divertimenti

RODOLFO VALENTINO rivivrà oggi al CINEMA AMBROSIO

le sue vicende più caratteristiche, i suoi atteggiamenti più suggestivi, le sue scene più belle. Egli apparirà nel suo capolavoro:

« LO SCEICCO »

la film che ha mandato in visibilio tutto il mondo femminile americano. Dopo le rappresentazioni trionfali della film

« LO SCEICCO »

l'impeccabile protagonista

RODOLFO VALENTINO

riceverà lettere femminili a migliaia da parte di donne che si erano esaltate davanti alle sue avventure cinematografiche.

UN VERO FANATISMO per RODOLFO VALENTINO ARROVENTO' LE FREDDE ANGLO-SASSONI

e il bell'attore, dal gesto sobrio e signorile, divenuto il padrone dei loro penatori e dei loro sogni, Rodolfo Valentino fu trasformato dalle fantasie femminili in una specie di eroe nazionale che faceva sospirare le vergini e le matrone. Bisogna però dire che

« LO SCEICCO » è un grande capolavoro

e le sue bellezze e le sue vicende spettacolose come una leggenda da « Mille e una notte » spiegano bene il fanatismo collettivo suscitato dal magnifico interprete.

Oggi al CINEMA AMBROSIO « LO SCEICCO »

rinnoverà

ULTIME NOTIZIE

Il Re a Viareggio

Solenni accoglienze - Due cerimonie

Viareggio, 27, mattino.

La città ha vissuto ieri una giornata di entusiasmo patriottico per la presenza del Re, intervenuto alle solenni cerimonie della posa della prima pietra della Sezione della Lega Navale e dell'inaugurazione della nuova splendida sede della Misericordia di Viareggio.

In città l'animazione è intensa. Il Sovrano giunge da San Rossore in automobile, accompagnato dal primo aiutante generale Attaldini, alle ore 9 del mattino, ossequiato all'ingresso della città dal commissario prefettizio cavalier Leni, e accolto con deliranti ovazioni da una immensa massa di popolo convenuto da tutta la regione. Il Re si è recato subito in Municipio, dove, nella sala maggiore, riceve le autorità, fra le quali si notano il sen. Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa, il sen. Cito Di Sommarino, presidente della Lega Navale, gli on. Mazzarini e Lamussa, il prefetto gr. uff. Berione, i gen. Ricci, Lalli, Cecchetini e Cortese, il conte Di Cellere, il questore commendatore Giancaritini, il sindaco di Lucca, Bonin, Guidi, il dottor Delpente, presidente della Misericordia di Viareggio, il Commissario del Comune ha pronunciato brevi parole di benvenuto e di augurio all'indirizzo del Sovrano, che, dopo la presentazione delle autorità è disceso nella sottostante piazza Manzoni, dove la enorme folla, che si era addensata dietro i cordoni gli ha rivolto deliranti ovazioni, mentre la musica suonava la marcia reale.

Quindi il Sovrano, in automobile, attraversa le vie imbandierate, addobbate con archi trionfali di lauri e di palme, si è recato, seguito dalle autorità, alla cerimonia della posa della prima pietra della Sezione della Lega Navale. Il Re ha preso posto in un palco ed in altri palchi hanno preso posto le autorità ed invitati. Il gen. Latini, presidente della Sezione della Lega ha pronunciato un nobile discorso, quindi l'on. Scorza ha pronunciato una vibrante orazione. I due oratori sono stati calorosamente applauditi. Ha infine impartito la benedizione mons. Bertelli che ha pronunciato brevi parole.

Indi il Sovrano, terminata la posa della pietra, è risalito in automobile. Lungo il viale Margherita erano schierati i partecipanti al Congresso della Misericordia, fasciati ed associazioni che sono state passate in rivista dal Sovrano, sempre acclamatissimo dalla popolazione. Per i giardini d'Azeglio il viale Uno Foscolo, e la via Cavalletti, festanti di bandiere e gremite di folla acclamante il Re è disceso dinanzi alla sede della Misericordia. Erano a ricevere il presidente della Istituzione e le autorità. Il Sovrano ha ingiunto fra gli entusiastici applausi della folla presente, un nastro simbolico, lesso attraverso il portone d'ingresso del nuovo palazzo, ed è salito al piano superiore ove, nel salone consiliare gli è stato presentato il magistrato della Misericordia.

Dinanzi ad autorità e personalità adunate nel salone, il padre prof. Pistelli di Firenze ha pronunciato un discorso, al termine del quale il Sovrano si è vivamente congratulato con lui. Quindi il presidente della Misericordia ha offerto al Re una pergamena con una elevata dedica, firmata dai dirigenti della istituzione. Il Re ha lasciato poi la sede della Misericordia. Prima di salire nell'automobile il Sovrano ha ricevuto da due bambine del popolo l'omaggio di splendidi mazzi di garofani. Il Sovrano ha accarezzato le due bambine, mentre la folla prorompeva in grandi applausi e grida di evviva.

Il Re, nel viaggio di ritorno, ha sostato presso il Ponte di Pisa, dove le autorità si sono accomiatate da lui ed ha proseguito quindi alla volta di San Rossore accompagnato dal sen. Mattioli-Pasqualini, dal sen. Cittadini e dagli altri personaggi del seguito, sempre fra grandi dimostrazioni della popolazione.

Nel pomeriggio a Viareggio si è svolto il Congresso della Misericordia con un importante ordine del giorno circa il nuovo Policlinica. Alla sera la città era illuminata ed animatissima. *(Stefani).*

Un monumento a Gianturco

Inaugurato a Potenza

Potenza, 27 mattino.

Stamane ad Avigliano, con grande solennità, ha avuto luogo la inaugurazione di un monumento a Emanuele Gianturco, opera dello scultore Gaetano Chiaramonte. Fra le molte autorità e notabilità presenti alla cerimonia erano il ministro della Giustizia, on. Rocco, con la signora, il sottosegretario di Stato alle Finanze D'Alessio, l'on. Nicola D'Alessio, il vescovo di Potenza, tutti i figli di Emanuele Gianturco, il prefetto, il comm. Gambardella, vice-commissario di Napoli, il comm. Padula, presidente della amministrazione provinciale di Potenza, il presidente della Corte d'Appello, Caruso, il comm. Vita, il comm. Micali.

Ha preso per primo la parola il sindaco di Avigliano, prof. Laber, discepolo devoto ed amico del Gianturco, il quale esalta le virtù civili, morali e patriottiche e la dottrina di Emanuele Gianturco. Ha poi preso la parola il comm. Gambardella per il Comune di Napoli, definito dallo stesso Gianturco sua seconda patria e quindi il ministro della Giustizia, on. Rocco, ha pronunciato un elevato, applauditissimo discorso. Infine l'ultimo figlio dell'estinto, a nome della famiglia, ha detto brevi, commosse parole di ringraziamento. *(Stefani).*

La nuova infornata di Podestà

Roma, 27 mattino.

La Stefani comunica:

« In data 23 corrente è stato pubblicato il Decreto che nomina i podestà in 270 Comuni della prov. di Udine, in 48 della prov. di Rovigo, in 71 della provincia di Reggio Calabria, in 126 della provincia di Salerno, in 85 della provincia di Verona, in 131 della provincia di Genova ».

Esercitazione tattica

della legione genovese della milizia

Genova, 27, mattino.

Dalla sera di sabato a ieri mattina si sono svolte a Diano Marina e Capo Berta le esercitazioni tattiche della 30.a Legione della Milizia Nazionale. Il piano della manovra consisteva in un ardito colpo di mano da compiersi nella zona Diano Marina-Capo Berta, ove avrebbe dovuto trovarsi un gruppo di forze nemiche. Le tre coorti, che componevano la Legione partirono da Genova la sera alle venti sul piroscafo « Ordine », seguito da tre rimorchiatori e giunsero in vista di Diano Marina alle tre del mattino. Il piroscafo si fermò a mezzo miglio dalla spiaggia e, gettate l'ancora, iniziò lo sbarco delle truppe che erano al comando del Console Gerardo Bonelli. Si iniziarono quindi subito brillantemente le operazioni che si susseguirono fino alle 11 del mattino, ora in cui tutto l'obbiettivo preordinato era compiuto coll'occupazione di tutta la zona suddetta, mentre reparti speciali impiantavano rapidamente ben tre chilometri di linea telegrafica.

Insomma le esercitazioni ebbero compimento in minor tempo di quello previsto, e per l'accurata preparazione del console Bonelli, e per la resistenza dei militi. Alle ore 13 fu distribuito il rancio, che fu consumato nella massima allegria. Quindi alle 13,30, i militi affluirono tra le acclamazioni della folla ad Imperia, che specialmente applaudì il console Gerardo Bonelli. Alle riviste assistevano i generali Cei, Bazan, il prefetto di Imperia, l'alto commissario di Genova e le autorità. Alle 15 circa i militi si rimbarcarono per Genova dove giunsero alle 21 e sbarcarono ancora tra le acclamazioni della folla.

Il principe Umberto a Moncalvo

coi generali Giardino e Cavellero

Imponenti accoglienze

L'offerta dei frutti dei campi

Moncalvo, 27 mattino.

(d. a.) L'attesa visita del Principe Ereditario ha riempito di giubilo e di fiducia non soltanto la popolazione di questa antica cittadina, ma tutta la gente agricoltrice orgogliosa di ospitare nella propria terra — proprio in questa stagione di tutti i suoi frutti — il principe quarantenne. Quanto tumultuoso di popolo ieri a Moncalvo nonostante il cielo corrucciato! Quanto fiele avvenuto di bandiere, quanto tripudio di gagliardetti e di gonfaloni! Quanto clangore di musiche, di inni, di canzoni umbre e recenti, quanta letizia negli occhi semplici e buoni di questa forte popolazione! E la letizia era anche maggiore perchè attorno al Principe erano i condottieri più popolari della guerra, Giardino e Cavellero e la eletta fila di tutti i podestà monferrini, recanti i gonfaloni dei loro comuni. E con questi i rappresentanti dei fasci, dei sindacati, della milizia, degli orfani di guerra, dei balilla, delle piccole italiane e una folla immensa irrigimentata da ogni parte, assiepatasi sotto gli archi trionfali e ai balconi ed alle finestre fiorite di tricolori, festosa e plaudente.

Alle 14,30 dal Palazzo Municipale si parte una teoria di automobili recanti le numerose autorità e notabilità monferrine alla stazione ferroviaria. Si scende per una verdeggiante pendice sopra una grande ringhiera di Bolla in attesa di salutare l'ospite augusto. Alle 15 puntualmente il treno speciale entra in stazione; un triplice squillo di trombe, seguito da uno scroscio di applausi, e il Principe scende sorridente e riceve i primi omaggi delle autorità. La banda del 23.o reggimento fanteria suona la Marcia reale. Il corteo delle automobili quindi si ricompone nella piazzetta della stazione addobbata di tricolori, di stendardi, di fiori, risale l'erto declivio tra due ali di popolo plaudente, portandosi nel palazzo del comune, dove in luogo un intimo ricevimento preceduto dalla presentazione al principe delle autorità, dei sindaci, del podestà e dove il podestà di Moncalvo, l'ottantacinquenne comm. avv. Caligaris porge all'ospite il saluto della popolazione.

Il corteo dei pampini

Alle 16,15, nella vasta piazza principale, dinanzi al palazzo dove la figura del Principe appare dominante in mezzo alle autorità, in questa piazza — in cui ci sembra ancora rivivere e palpitare l'ossequio generoso e nobilissimo del monarchico De Cesa, il quale offriva a Oliviero Capello, eroe casalese di libertà e di indipendenza, gli ultimi tesori della sua ormai vedova casa, cioè due nipoti ancora giovanetti perchè li accogliesse sotto le sue bandiere e con lui trionfassero nella lotta per l'indipendenza del Monferrato o con lui perissero se questa non si fosse raggiunta — ha avuto luogo un lunghissimo pittoresco corteo, preceduto da forti schiere di balilla, piccole italiane e orfani di guerra, di mauri e vedove di caduti. Seguono quindi i carri vendemmiali, nei quali un'uncinata di giovani fresche e avvenenti fanciulle, in costumi locali, cantano agresti canzoni. Si avanza quindi, trainato da 4 candidi buoi dalle corna poderose, guernite di pampini e di edera, dal groppo dorato e dai capaci fianchi avvolti in ricche gualdrappe di velluto porporino, il carro della vittoria, nel quale hanno ricolta i frutti migliori delle campagne monferrine da offrire al Principe, che li gradisce con visibile compiacimento. Passano in seguito le rappresentanze dei comuni con bandiere, i fasci, oltre sei mila agricoltori inquadrati nei sindacati agricoli, sotto la guida dei loro segretario cav. Marini. Passano infine i combattenti di tutte le armi vestiti nelle foggie di guerra; passano le rappresentanze dell'Esercito e della Milizia.

Il generale Cavallero, sottosegretario alla Guerra, tra il silenzio religioso dei presenti parla a nome del Governo il saluto al giovane principe, tracciando con rapida sintesi le gloriose pagine di Moncalvo, i fasti che la resero celebre nella storia, il valore dei suoi figli nelle lontane e recenti vicende guerresche, e termina con lo stesso grido ammonitore, lanciato un tempo dalla stessa piazza dal governatore di Moncalvo Giorgio Terraglia: « Tutto possiamo perdere, anche la vita; ma non la costanza e la fede ». Le parole del generale sono coperte da scroscianti applausi.

L'on. Buronzo quindi ringrazia il Principe dell'onore reso alla sua terra con l'ambita presenza, rendendosi e lui mallevadore della fedeltà fino al sacrificio di questa popolazioni, use a tutto donare silenziosamente senza nulla chiedere mai.

La visita alla Mostra - Una lista all'Arena

Vengono in seguito rapidamente visitati la Mostra delle opere del Caccia, quella regionale di arte moderna, dove il Principe si felicita con gli artisti ed in particolar modo coi pittori Manzone di Asti e Morando di Alessandria, per la parte notevole ed attiva data alla manifestazione artistica in onore del Caccia.

All'Arena, dove intanto si raccoglie una parte della popolazione stipatissima in ogni posto tra un fitta selva di bandiere e gagliardetti, l'orchestra, diretta con senso artistico dall'avv. Jachino di Alessandria, svolge un programma musicale, rievocante motivi tolti ed armonizzati da Luigi Torri della Biblioteca Nazionale torinese, che il tenore Polverosi e la contessina Morozzo della Rocca interpretarono applauditissimi. Dopo il convegno artistico all'arena romana, il Principe Ereditario fa visitata la chiesa di San Francesco, che ricetta numerosi lavori del Moncalvo, dove il prevosto mons. don Silvano lo impartito la benedizione.

Il commiato dell'ospite augusto è avvenuto verso le ore 18,30, mentre un vellivolo, solcando il cielo a quota bassissima, lanciava sulla città mazzi di fiori.

Moncalvo ha chiuso così, nel modo più degno e solenne, il ciclo delle sue manifestazioni tricentenarie al massimo pittore monferrino, vissuto quale figlio tra le sue mura ospitali.

La morte del sen. Carlo Raggio

Novi Ligure, 27 mattino.

Giunge notizia da Cornigliano Ligure che è morto colà sabato il sen. conte Carlo Raggio. Il nome del sen. Raggio è legato alla storia dell'ultimo cinquantennio della nostra città. Era stato eletto deputato con votazione plebiscitaria subito dopo la morte del padre conte Edilio; veniva rieletto una seconda volta e poscia si ritirava a vita privata. A Novi la famiglia Raggio ha larga schiera di amici e parenti, ha il suo nome legato ad opere grandiose di filantropia e qui possiede ville sontuose e sentimenti esteriori.

Una lapide di Titta Ruffo asportata e frantumata a Pisa

Pisa, 27 mattino.

Nel pomeriggio di ieri alcuni giovani portatisi nell'atrio del regio Teatro Verdi, vi hanno rimosso la lapide ricordo di alcune recite fatte dall'« Amleto », al nostro massimo, dal celebre baritono pisano Titta Ruffo. La lapide trasportata in strada è stata frantumata a colpi di martello. Il gesto dei giovani è la conseguenza delle notizie pubblicate da alcuni giornali di Roma e Firenze, circa l'attività antifascista che sarebbe stata svolta dal Ruffo tra gli italiani di America.

Piroscafo svedese affondato

per un urto con un vapore italiano

Roma, 27, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Gibilterra:

« In seguito alla nebbia, il vapore italiano *Levante*, di Fiume, ha avuto una collisione col vapore svedese *Upland*, a 16 chilometri da Punta d'Europa. L'*Upland* è affondato. Il *Levante* ha raccolto e sbarcato a Gibilterra l'equipaggio del vapore affondato, eccetto un fuochista, che è annegato ». *(Stefani).*

Città brasiliana distrutta dall'uragano

Rio de Janeiro, 27, matt.

Numerose vittime ha fatto il violento uragano abbattutosi nella provincia di San Paolo. Duecento cadaveri sono stati trovati fra le rovine e si teme che la funebre lista non sia chiusa. I danni materiali ammontano certamente a parecchi milioni di dollari.

Itamba, città posta ai piedi della montagna dallo stesso nome, nella regione illimanitifera più ricca del Brasile, è stata completamente distrutta. La città di Diamantina, a nord-ovest di Itamba, con una popolazione di ventimila abitanti, ha pure sofferto enormemente.

Caldo e neve in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Si ha da New York:

Un'ondata di caldo passa sulla parte est degli Stati Uniti ove in vari punti il termometro segna più di 40 all'ombra. Durante questi tempi delle tempeste di neve imperversano sugli immensi versanti est ed ovest delle Montagne Rocciose. Nei distretti popolosi di Manhattan e del Bronx, gli abitanti spossati dal caldo tropicale, possono leggere nei giornali che i loro connazionali del Montana sono seppelliti dai loro campi e si affrettano a migliaia nelle città per cercare di trovarvi lavoro. Ad Helena nel distretto di Montana il termometro è sceso a 6 sotto zero. Nei distretti montagnosi dell'Idaho e del Wyming sono caduti sei piedi di neve. La bufera si scatenò con violenza. Gregge interi sono periti. Al Canadà la neve è caduta ancora più abbondante. Nella ricca pianura del Manitoba i raccolti distrutti sono valutati a 12 milioni di dollari.

Smentita alla notizia

di un collisione del piroscafo « Roma »

Roma, 27, mattino.

Un giornale del mattino pubblicava un dispaccio dell'*Agenzia Reuter* da Gibilterra nel quale è detto che un radiotelegramma lanciato dal vapore spagnuolo *Cabo Piala* annuncia che il vapore, in seguito a fitta nebbia, ha avuto una collisione col piroscafo *Roma*, a dieci miglia a sud-est di Gibilterra e che esso *Cabo Piala* si dirigeva su Malta facendo acqua.

Questa sera la Navigazione Generale ha ricevuto il seguente radiotelegramma diretto dal comandante del *Roma*, Schiaffino, al ministro Ciano in data 26, ore 13,15:

« Passammo vicino Gibilterra con densa nebbia. Non avemmo nessuna collisione con altro piroscafo ».

Il delitto di Neviano degli Arduini

in una nuova luce

Sfondo passionale e agguato

Parma, 27, mattino.

Abbiamo riferito giorni or sono sul delitto avvenuto a Neviano degli Arduini, nella frazione Castelnuovazzano, l'agricoltore quarantenne Comelli Emilio, venne assassinato con un colpo di fucile alla gola. L'uccisore, tale Pietro Magnani, pregiudicato per reati contro la proprietà e processato tre anni or sono per istigazione all'omicidio, fu scoperto, come si disse, il mattino successivo al delitto, a Parma, presso una famiglia di parenti e arrestato.

Luce completa sull'efferato delitto si riteneva raggiunta con i particolari che furono allora pubblicati. Ma le notizie si sono poi, per vari giorni alternate, variando volta per volta, la versione del delitto. L'autorità inquirente si è a tutta prima trovata di fronte ad una diffusa omertà, per cui le indagini sono procedute assai faticosamente. Il figliuolo dell'ucciso, il giovinetto Innocenzo, fu il primo a scoprire il cadavere del padre, ma sul delitto, contrariamente a quanto si asserisce, non fu presente. Il giudice istruttore e il maresciallo dei carabinieri non hanno pertanto creduto di tenere per buona l'asserzione che il Magnani avesse sparato sul Comelli perchè scoperto mentre stava rubando della mela nel frutteto, anche se già mal disposto verso di lui per vecchi rancori; ma hanno ricreato altri e più attendibili moventi.

Pare così che, traverso nuove deposizioni raccolte in parse, il delitto si trasferisca sopra uno sfondo passionale con l'aggravante della premeditazione e dell'agguato. Si assicura inoltre che si vanno delineando le fila, fino ad ora ignorate, di complicità tanto che si attendono nuovi arresti. Ciò spiegherebbe il riserbo che le autorità continuano a mantenere intorno all'esito delle indagini. Il giudice istruttore si è ancora oggi per la quarta volta recato sul luogo del delitto.

Il mistero del piccolo Nello

Roma, 27 mattino.

Il Popolo di Roma torna ad occuparsi del cadaverino di Nello Coccia e conferma che il cadaverino è mancante delle braccia, nonostante che tale circostanza sia stata smentita come vi abbiamo riferito, dal *Mondo*. Il giornale fascista afferma che tra poco la sua informazione avrà conferma ufficiale.

L'inaugurazione delle scuole Abegg a S. Antonino di Susa

S. Antonino di Susa, 27 matt.

Per la generosità del compianto comm. Augusto Abegg, e degli eredi Carlo Abegg e coniugi Escher, è qui sorto un nuovo edificio scolastico, donato al Comune. L'opera è un modello del genere, con sale amplissime e inondate di luce e arredate secondo i sistemi più moderni. Nell'edificio saranno ospitate le scuole elementari e l'asilo « Dorina Abegg ».

L'inaugurazione si è svolta ieri con semplice rito, alla presenza di tutte le autorità del luogo e dei generosi oblatori. Mons. Rossi, vescovo di Susa, benedisse l'edificio e pronunziò un discorso. L'avv. Quaglia oratore ufficiale rievocò poi la figura dell'industriale scomparso, e porse un saluto ai maestri cui verrà in quell'edificio commessa la educazione dei fanciulli. Il comm. Bonino ringraziò a nome della famiglia Abegg.

LA STRADA

Ciclista travolto da un'auto

Brescia, 27 mattino.

Un grave accidente di strada è avvenuto ieri verso mezzogiorno sulla stradale Brescia-Milano, a pochi chilometri dalla nostra città: l'automobile 36-13621, proveniente da Milano, giunta in frazione Mandolesse, si è trovata a dover sorpassare due ciclisti, che procedevano nello stesso senso, uno sulla sinistra della strada e l'altro sulla destra. Quando la vettura stava per raggiungere i ciclisti, quello che si trovava sulla sinistra della strada, certo Arrigo Santa, di 44 anni, volle portarsi sulla sua destra, ma ormai era troppo tardi. Egli venne investito dall'automobile e sbalzato violentemente lontano. L'automobilista arrestò subito la macchina e accorse il ciclista ferito, trasportandolo immediatamente all'ospedale, dove venne giudicato in pericolo di vita per la sopravvenuta commozione cerebrale.

Quattro feriti per uno slittamento d'auto

Bergamasca, 27 mattino.

Ieri sera, mentre gli ultimi corridori del Giro ciclistico della provincia percorrevano il tratto di strada da Cornano a Borgomoia, sopraggiungeva una automobile su cui viaggiavano tre milanesi. Il conducente Angelo Peironi, per non impedire il transito ai ciclisti cercava di sterzare verso destra, ma essendo il sedime stradale bagnato dal temporale, le ruote slittarono verso i paracarri ed urtando contro di essi si rovesciava la macchina. Durante il ribaltamento rimanevano feriti il Peironi, alla schiena in modo leggiero; le signore Albertoni, al capo ed al viso, ed il padre e marito Albertoni Amedeo, alla nuca ed alle braccia. Le due signore furono le più gravemente contuse.

Una vecchia sotto un'automobile

Voghera, 27 mattino.

La settantenne Marchese Stella mentre si apprestava ad attraversare una via cittadina venne investita da una automobile che la proiettava lungi dal punto ove venne ricoverata all'ospedale in gravissimo stato.

SPORT

Le regate Milano-Gaggiano

La svizzera Schneider vince definitivamente la Coppa Gerli — Brillanti vittorie della Sebino, Argus e Milano.

Milano, 27, mattino.

Il Naviglio Grande ha rivestito ieri per la gloriosa disputa della regata internazionale di canottaggio, un aspetto festivo, quantunque la pioggia abbia tentato guastare l'avvenimento, ed anche questo abbia influito sulla partecipazione del pubblico, sceso al solito in massa lungo le rive del Naviglio, e stata completamente distrutta. La città di Diamantina, a nord-ovest di Itamba, con una popolazione di ventimila abitanti, ha pure sofferto enormemente.

Il tempo intuvia, che nel mattino aveva minacciato addirittura di far sospendere la prova lasciando cadere a folate degli acquazzoni fortunali, è stato clemente e, cessata la pioggia verso mezzogiorno, un leggero vento ha favorito nel loro corso le imbarcazioni, aiutando considerevolmente gli sforzi dei gareggianti, anche le condizioni del corso d'acqua, quasi in piena, ma col defluire regolarissimo e blando, la temperatura fresca dell'ambiente sono stati coefficienti favorevolissimi al conseguimento di risultati eccezionali. Sono stati migliorati tutti i tempi, ed alcuni in modo assai considerevole. Tale risultato però, se è superbo constatarlo in se stesso, non va preso, come abbiamo detto, in senso assoluto, giacchè le performances che si vengono sul Naviglio in epoche diverse non sono in generale confrontabili tra di loro.

Le gare sono riuscite interessanti, ed attraverso ai cronometri i concorrenti hanno lottato strenuamente. Certo è mancato lo spettacolo, ma non per questo gli spettatori hanno mancato di portare il loro appoggio appassionato agli equipaggi in gara. Gaggiano poi ha organizzato l'arrivo con musiche, fasoni, sparo di mortaretti e festeggiamenti vari.

Nella Coppa Gerli per skiff, l'assenza di Bernasconi, indisposto, ha tolto alla gara una notevole parte dell'interesse: infatti il torinese era l'unico dei nostri rappresentanti che potesse realmente essere contrapposto a Schneider, che ieri compiuscando la terza vittoria consecutiva, si è aggiudicato definitivamente la Coppa. Al secondo posto si è classificato il belga Mottard, un elemento giovanissimo, dall'ampia palata, che ha battuto il nostro Castoldi. Una bella gara, fra gli italiani, ha invece compiuto il giovane Bacioghi, che pur lottando a cronometro, cioè nelle condizioni meno favorevoli pei giovani, ha saputo mantenere una palata regolare e vigorosa classificandosi quarto.

Nella gara per yole di mare a 4 vogatori juniores, la Sebino ha raggiunto l'Olona, partita due minuti prima, proprio sul traguardo, dando luogo ad un arrivo emotivo, quantunque senza significato; entrambe poi avevano già superato l'altra imbarcazione dell'Olona, che prima partita, per l'indisposizione di uno dei componenti l'equipaggio, non ha potuto opporre una seria resistenza all'attacco delle due avversarie.

Bellissima è stata la vittoria dell'Argus nella Coppa Tenni per outriggers a 4 vogatori, nella quale si allineavano anche i due equipaggi stranieri: il See Club di Lucerna e la Union Nautique di Liegi. Gli juniores di Santa Margherita, che seguono assai da vicino le orme dei consoci campioni d'Europa, mesi di impegno dalla presenza di tali prestigiosi avversari, si son gettati in piena nella lotta, e con una vogata poderosa e veloce, quantunque non certo stilisticamente ineccepibile, hanno sbaragliato ogni avversario. Gli svizzeri sono terminati al secondo posto, precedendo di poco la Vittorino da Feltre, mentre i belga, handicappati dal fatto di dover correre con una imbarcazione non loro, ma offerta gentilmente dagli organizzatori sono giunti quarti.

Coppa Juventus (Barche scuola tipo « Milano » a 4 vogatori di punta e timoniere; Km. 6,500): — 1. S. C. Aurora 1 di Abbiategrasso (Brambilla R., Dell'Acqua Paolo, Redaelli M., Dell'Acqua F., tim. Cavanna A.) in 30'25"; 2. S. C. Sestesi, di Sesto Calende (Mesnaghetti G., Bullani C., Imani G., Balzarini E., tim. Locatelli I.) in 37,33 4/5; 3. S. C. Aurora II, di Abbiategrasso, in 39,30"; 4. S. Sportiva Tritium, di Trezza d'Adda, in 41,25 3/5.

Coppa Camicie Nere (Barchetti M. V. S. N. a 4 vogatori; Km. 6,300): — 1. VII Legione M. V. S. N. di Pavia (Fregnani A., Beretta C., Migliazza L., Varesi G.) in 25'25" 2/5; 2. XXVII Legione M. V. S. N., di Lodi in 27'50 2/5.

Coppa Masiero (Barche federali tipo Iariano a 4 vogatori di punta senitores e timoniere): — 1. S. Lernese, di Lernia (Piazza A., Vigano A., Baridelli A., Panizza G., tim. Angioletti A.) in 25'10" 2/5; 2. S. C. Villa d'Este, di Cernobbio (Cadenazzi S., Gilardoni D., Gianni A., Fraquelli P., tim. Pizzala) in 26'17" 2/5; 3. U. S. Cannero, di Cannero, in 26'18"; 4. S. C. Sestesi, di Sesto Calende in 1,01'19".

Coppa Luigi Gerli (Skiff senitores internazionale): — 1. See Club, di Lucerna (Schneider Gosi) 28'35"; 2. S. R. Sport Nautique de la Meuse, di Liegi (Mottard Gack) 30'36" 1/5; 3. S. C. Milano, di Milano (Castoldi) 31'27" 3/5; 4. S. C. Adda, di Lodi (Bacioschi) 32'05" 1/5; 5. S. C. Esperia, di Torino (Colombo) 32'34"; 6. S. C. Sile, di Treviso (Giacomini) 32'55"; 7. S. C. Lario, di Como (Pessina) 33'25"; 8. S. C. Milano, di Milano (Varesi) 33'59"; 9. S. C. Olona, di Milano (Piccinelli) 34'22" 1/5; 10. S. C. Olona, di Milano (Orlandi) 34'47"; 11. S. C. Caprera, di Torino (Bartolini) 37'50".

Coppa Domenico Lorenzini (Yole di mare a 4 vogatori juniores nazionale): 1. S. C. Sebino, di Lovere (Giudini A., Gualeni F., Manara A., Mazzucchi B., tim. Volpi V.) in 26'09" 1/5; 2. S. C. Olona I, di Milano (Merli D., Arrigotti S., Brambilla P., Visoni V., timoniere Merli), 26'08" 2/5; 3. S. C. Milano, di Milano, 26'45"; 4. S. C. Sestese, di Sesto Calende, 26'55"; 5. S. C. Olona II, di Milano, in 26'04" 1/5.

Coppa Enrico Campagna (Yoole a 4 vogatori juniores, nazionale): — 1. S. C. Milano, di Milano (Souvent, Aldovrandi, Souvent, Moreaghi) 1,00'33" 3/5 (W. O.).

Coppa Arturo Testi (Outrigger a 4 vogatori con timoniere): — 1. S. C. Argus, di S. Margherita Ligure (Lago P., Massa A., Cattoni A., Magri G., tim. Solari E.), 45'45"; 2. See Club, di Lucerna (Lindt, Schmidt, Bleedweg., Hoegeli, timon. Gauz), 46'13" 3/5; 3. S. C. Vittorino da Feltre, di Piacenza, 46'25"; 4. S. Unione Nautique, di Liegi, 51'44" 1/5.

Coppa Milano e Coppa Richetti (outriggers a 8 vogatori senitores e juniores nazionale): 1. S. C. Milano, di Milano (Salvini L. Audena E., Cavallotti G., Lonati L., Tosana E., Zappa M., Bignami L., Tettamanzi G., tim. Cesorati P.), 42'07" 2/5; 2. S. C. Nino Bixio, di Piacenza, 43'09" 1/5; 3. S. C. Olona, di Milano (prima juniores), 43'38"; 4. S. C. Milano, 43,44; 5. S. C. Intra, di Intra, 44'37" 1/5.

Senecio vince il Criterium Nazionale

Milano, 27, mattino.

Premio Lambrate, L. 4000 m. 1000: 1. Borlan, g. Giorgina, b. Aceto, N. P. Isola d'Ombrone, Nona Zhas, Barbara, Carro III, Foscopo, Atenea, Tre Lagni, una lungh., tre quarti di lungh. Totalizz. L. 62, 14, 34,50, 8.

Premio Vergiate, L. 20.000, m. 1400: 1. Paulo, g. Amperes, N. P. Tuti, Maddalosi, Brando, Due Imperi, una lungh., cinque lungh. Tot. 16,50, 6, 7,50.

Premio Cocchetti, L. 15.000, m. 2000: 1. Arentoio, g. Nerocchia, s. Major, N. P. Armiato, Cassandra, Giambologna, Orazio. Quatro lungh., mezza lungh., tre lungh. Tot. L. 11, 6, 8,50, 6,50.

Premio Arona, L. 10.000, m. 2000: 1. Nepolea, g. Raph, s. Erasmus, N. P. Cratti, Scottae, Dea, Lavenzino, Senza, Tentazione, Ona de l'Aulne, Mesagra, Lomandale. Quatro lungh., quatro lunghezze, sei lungh. Tot. L. 18,50, 7,50, 16, 9,50.

Criterium Nazionale, L. 20.000, m. 1500: 1. Senecio, g. Francavilla, N. P. Fox, Varedo, Galleria, Raffaelini, Mezza lungh., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot. L. 31, 12, 16.

Premio Premeno, L. 10.000, m. 1300: 1. Garofalo, g. Cinquallegra, N. P. Miss Farley, King Sbi, Acacia Rosa. Due lungh., otto lungh., mezza lungh. Tot. L. 22,50, 8, 7,50.

Premio Stresa, L. 10.000, m. 1400: 1. Fenicia, g. Gest. N. P. Sia, Faraone, Maraja, Saxifraga. Mezza lungh., corta testa. Tot. L. 99, 14, 13,50.

Gravissimo incendio a Tortona

Tortona, 27, mattino.

La notte scorsa è scoppiato un violentissimo incendio alla fornace Annibale Perseghini, alla frazione Castellania. Andarono distrutte una trentina di metri d'arcate di portici con foraggi ed attrezzi rurali. I civici pompieri di Tortona, coadiuvati dal geometra Agosta, sono riusciti a circoscrivere l'incendio ed a porre in salvo il numeroso bestiame, i danni sono molto rilevanti.

La riunione a Mirafiori

Un triplice successo della Scuderia Saugeno

Un pubblico abbastanza numeroso assisteva ieri alla terza giornata di corse al galoppo, la quale stasera del totalizzatore diceva delle vittorie ai quali tutti i favoriti.

Il *Premio Ministero Economia Nazionale* (Steeplechase - L. 5000; m. 5,000; Lo Lauo 160, Prop.; del capitano Perrucchetti; N. P.; Infanto Arioso (65, Bigliardi), 7.0; peso 6; pronto 6,50.

Premio Nobbio (L. 3000; m. 1900): 1.o Pirocetta (56 1/2, Gabrielli), della Scuderia Saugeno; N. P.: Swet-Angel (59, Corradini); Monteveono (50 1/2, Marchetti). Tre lunghezze, 2 lunghezze e mezza. Tot.: peso 6,50; pronto 6,50.

Premio del Cavalleggeri (G. H. - L. 5.00; m. 2000): 1.o Taddeo Gadoli (55, tenente Valzano); di Scuderia Saugeno; 2.o Birundo (55 1/2, ten. Corvino), N. P.: Uragano (60 1/2, Roncaglia); Frasca (56, cap. De Carolis). Una lunghezza, tre quarti di lungh. Tot.: peso 6, 5,50, 7,50; pronto 8,50, 5,50, 7.

Premio Monginevro (L. 3000; m. 1500): 1.o Fausta (56, Gabrielli), di Sir Hugo; 2.o Magbee (54 1/2, Corridori); Cinchonate (52, Marchetti); Quintole (50, Carangio); San Vittorian (52, Pietrucci). Quatro lunghezze; molte lunghezze. Tot.: peso 10,50, 5, 5; pronto 10, 5, 5.

Premio Valchiusa (L. 5000; m. 2500): 1.o Market House (52 1/2, Carangio), di F. Gallina; 2.o A Soubast (58, Pietrucci), N. P.: Valdes Leal (55, Gubellini); Baby Nic (53 1/2, Marchetti); Silence (56 1/2, Watkins). Una lunghezza e mezza, un'incollatura. Tot.: peso 15,50, 8, 5; pronto 17,50, 7,50, 10.

Premio Gialona (L. 3000; m. 1200): 1.o Mala nella (52, Gabrielli), di Scuderia Saugeno; N. P.: Oleandra (58, Corridori); Montreglo (52, Watkins). Quatro lunghezze, mezza lunghezza. Tot.: peso 11; pronto 11.

Premio Trino (L. 5000; m. 1100): 1.o Hern (54, Corridori), di Turner; 2.o Wisa (56, Marchetti), N. P.: Lalage (54, Carangio); Carino (51, Gabrielli); Sportivenia (59, Pietrucci); Masnesia (56, Grillo). Due lunghezze e mezza, mezza lungh. Tot.: peso 11,50, 6, 11; pronto 12, 7, 10.

Il « Festival »

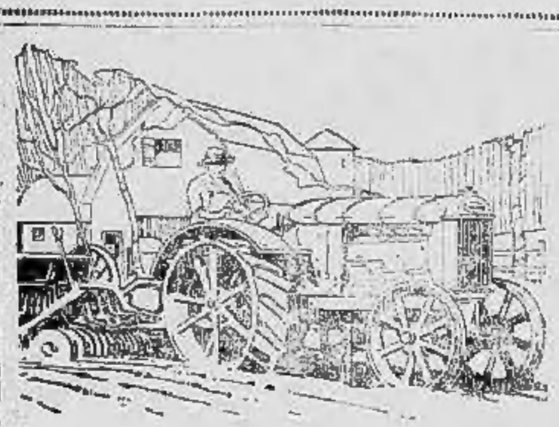
della « Congregazione di Carità »

Il successo ottenuto dal « Festival » del giardino della Cittadella è stato quanto mai insperato. Si può dire senza esagerazione che centomila torinesi hanno preso d'assalto le giostre, gli otto volanti e le baracche di tutti i generi che componevano quello strano paese dove si suona, si balla e ci si diverte giorno e sera ininterrottamente. I torinesi hanno assunto quest'atmosfera di carnevale venuto in anticipo, diffondendosi per l'aria ed hanno risposto con entusiasmo all'appello lanciato dalla « Congregazione di Carità ». Ci si diverte tanto volle solamente per svago personale, perchè non si dovrebbe farlo quando ciò si propone a beneficio di tanti poveri abbandonati. E questo non è che l'inizio poichè questo carnevale dura un mese intero.

TEATRI

ALL'ODEON: *La Compagnia comica Bianchini.*

Il teatro Odeon, rinnovato in tutto quanto riguarda gli accessori, si riapre col giorno Lo ottobre. Per la riapertura la direzione del Teatro ha presentato una Compagnia dialettale veneta, comparsa che nella nostra città ha trovato nel passato favorevolissima accoglienza. Si tratta del complesso che fa capo al Alberino Bianchini e che ha per direttore uno dei veterani del teatro veneto, il cav. Alfonso Mazzetti. Fanno parte della Compagnia un ottimo complesso di attori, nomi che richiamano alla grande tradizione del teatro che ebbe nel compianto Ferruccio Benini e nell'ancor vegeto Emilio Zago i due ultimi suoi gloriosi. La Bianchini debutta con una commedia dell'applaudito autore di *Monsù Tubiè*, E. C. Nicolli: *Coccola mia* che dalla stessa Compagnia è già stata replicata per più di trecento sere. Nel corso della stagione rappresenterà le seguenti novità: *Le Principesse*, commedia in tre atti di M. Paletta; *La comediante*, commedia in tre atti di E. Guatelli; *La foglia di fico*, commedia in tre atti di Arnaldo Fraccaroli; *La donna innamorata*, tre atti settecenteschi di E. F. Palmieri; *Pare de la



Agricoltori

che combattete la battaglia del grano usando le trattrici

tenete ben presente che otterrete

un funzionamento perfetto del motore ed un minor consumo

USANDO LE CANDELE

CHAMPION

Ricordatevi che solo con l'uso di queste candele la Casa FORD garantisce il perfetto funzionamento dei trattori FORDSON

Tipo A 25

richiedetele a TUTTI i buoni rivenditori o direttamente all'
AGENZIA - CHAMPION - MILANO (11) Via Lovanio, 5

Richiedete **Ovunque**

Fonte Bracca

La Regina delle Acque da Tavola
L'Acqua delle Mense Reali

Super-radioattiva - Alcalino - Litiosa

Indispensabile e consigliata per le cure:

Fegato - Vescica - Rene - Calcoli - Dispepsia - Cistite

Concessionario esclusivo: Via Bogino, 11

Telefono 40526

SINOVIAL RIVALTA

È il più attivo solvente dell'acido urico finora conosciuto

Guarisce prontamente l'uricemia nelle sue varie forme, la renella, il reumatismo, l'artrite, la gotta, la sinovite, il mal di reni, la sciatica, l'artrite gonococcica, l'osteoartrite, la lombaggine, le nevriti, i dolori fulgoranti della tabe, l'ischialgia, le nevralgie, le mialgie o dolori ai muscoli, le cefalee e l'influenza. Effetto garantito.

Non agisce sul cuore -- Non influisce sullo stomaco -- Non disturba l'intestino

L. 16 la scatola e L. 95 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero indirizzare l'importo al Prof. Dott. P. Rivalta, Corso Magenta, 10, Milano (9), e riceverete franco raccomandato dovunque anche all'Estero.

L'"ORTOBILE,, e le malattie del FEGATO

L'ORTOBILE favorisce la discesa della bile dal fegato all'intestino. La bile a sua volta aiuta l'espulsione della SABBIA e la DISCESA dei CALCOLI BILIARI. Per tale suo prezioso comportamento l'ORTOBILE guarisce stabilmente l'ITTERIZIA, le COLICHE, le CISTI, le CIRROSI EPATICHE, i tumori e le VARIE INFIAMMAZIONI ACUTE DEL FEGATO.

L. 16 la scatola e L. 93 le sei scatole presso le Farmacie primarie, ovvero indirizzare l'importo al Prof. Dottor P. Rivalta, Corso Magenta, 10, Milano (9), e riceverete franco raccomandato dovunque.

TRIOFOSFORO RIVALTA

RICOSTITUENTE ATTIVISSIMO NERVINO E **CARDIOTONICO**

ALIMENTO SUPERFOSFORATO a base di Nucleine vitalizzate in Pillole, Gocce e Fialette

Il Triofosforo Rivalta rialza le forze dello stomaco, tonifica il cuore, migliora il colorito, ravviva la memoria, ritempra i nervi, toglie la sfiducia, ricrea l'energia morale e guarisce la nevrastenia di qualsiasi grado.

L. 12 la scatola e L. 60 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero indirizzate l'importo al Prof. Dott. P. Rivalta, C. Magenta, 10, Milano (9), e riceverete franco raccomandato dovunque anche all'estero il prezioso Triofosforo.

ENTERASEPTIKON

DISINFETTANTE INTESTINALE

La **STITICHEZZA**, la **GASTRICA**, l'**INTOSSICAZIONE**, il **CATARRO INTESTINALE**, la **ENTERITE**, l'**APPENDICITE** e le **MALATTIE CUTANEE** guariscono radicalmente coll'**ENTERASEPTIKON RIVALTA**, che rialza le forze digestive, toglie le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. Ricevendo L. 10 la scatola e L. 57,50 le 6 scatole spedisco raccomandata ovunque (anche all'estero).

Scrivere: **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10 — Milano (9) — Telef. 85-539.**

MAMME!...

Il **TRIOFOSFORO RIVALTA**, a base di nucleine vitalizzate, può essere considerato come un vero e proprio **ALIMENTO SUPERFOSFORATO** sotto forma di **CONFETTI PER BAMBINI** bisognosi di fosforo per aiutare la conformazione delle ossa, per favorire la crescita, per ravvivare il colorito, per rinforzare la memoria e per rendere più robusto tutto l'organismo, per cui anche il carattere avvantaggerà grandemente.

Ricevendo L. 10 la scatola e L. 57,50 le 6 scatole, spedisco raccomandato dovunque (anche all'estero). Scrivere **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO** (9).

CORDIVAL RIVALTA Attivissimo regolatore del cuore

Il Cordival è insuperabile nelle malattie di cuore, arteriosclerosi, sclerosi renale, vizii valvolari, miocardite, affanno, palpitazioni e aritmia. Non contiene digitale, nè strofanto. Dopo l'uso di poche gocce di Cordival le pulsazioni cardiache diventano regolari e i toni più validi, così che il malato si sente sollevato ed in pochi giorni riacquista la fiducia in una guarigione, a cui non osava più sperare.

Ricevendo L. 10 spedisco raccomandato dovunque (anche all'estero) un flacone del prezioso Cordival. Indirizzare **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, Milano** (9).

FRONTALIN

(Antinevralgico efficacissimo). Guarisce in 15 minuti qualsiasi **Emicrania**, le **nevralgie facciali**, il **mal di denti**, i **dolori nevralgici, muscolari** ed **articolari**. Il **raffreddore** abortisce in una notte e il **torticollo** è vinto in meno di un'ora. Innocuo al cuore, allo stomaco ed all'intestino.

L. 6 la scatola, ovvero L. 34 le sei scatole. Presso le Farmacie primarie, ovvero indirizzate l'importo al **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO** (9) e riceverete franco raccomandato dovunque (anche all'estero).

Per la Campagna
Per la Montagna
Per il Mare

Premunitevi contro le acque potabili sospette

La Salitina rende immuni da germi tutte le acque pericolose per l'azione del percarbonato e perborato di sodio.

L'idrofostato di litio porta la **Salitina** al primissimo posto come ricostituente indispensabile contro le malattie del fegato, della vescica, dei reni e del ricambio.

Con una scatola **originale di Salitina** (L. 4) preparate **12 litri** della più deliziosa acqua mineralizzata da tavola, impareggiabile per la sua spiccata azione digestiva, antiurica, diuretica.

Importante: LA SALITINA M. A. è prodotto scientifico non si deve confondere con le comuni polveri del commercio, si vende esclusivamente nelle farmacie.

Stab. Farmaceutici Comm. MARIO ANTONIETTO - Torino (10).